

AMNESTY KIDS 2018-2019
GUIDA DOCENTI



I DIRITTI E LE PAROLE

ITALIA

AMNESTY
INTERNATIONAL



I DIRITTI E LE PAROLE

Il percorso Amnesty Kids "I DIRITTI e LE PAROLE" è stato co- finanziato dall'AICS - Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo nell'ambito del progetto #IO RISPETTO

Coordinamento editoriale di **Flavia Citton**
 Con il contributo di **Francesca Cesarotti, Chiara Pacifici, Emanuele Russo** (Cifa Onlus).
 Progetto grafico: **Studio Super Santos**
 illustrazioni: **Davide Bart Salvemini**
 Stampa: **Futuragrafica**

Il quaderno Amnesty kids è stato stampato con leggimi@Sinnos, la prima font ad alta leggibilità disegnata e progettata in Italia, nel 2006, da Sinnos.

2018 ©Amnesty International Italia
 Ufficio Educazione e Formazione
 Via Magenta, 5 00185 Roma
 amnestykids@amnesty.it
 www.amnesty.it/scuole/amnesty-kids/

Dove possibile abbiamo usato un linguaggio gender sensitive. A volte però abbiamo evitato l'uso di entrambi i generi (le studentesse/gli studenti, le ragazze/i ragazzi, ecc.) seguendo le regole finora in uso della lingua italiana: non certo per perpetuare il sessismo nel linguaggio, ma per evitare di appesantire il testo.

AMNESTY KIDS 2018-2019
 GUIDA DOCENTI

Indice

Introduzione	6
Hate Speech: definizione e dati	10
Educare ai diritti umani	12
Le metodologie partecipative	16
Unità 1.	
La responsabilità delle parole e il rapporto con i social media	20
Introduzione e obiettivi	21
Un mondo di parole	22
Virtuale è reale?	24
Le parole hanno conseguenze	29
Unità 2.	
Il discorso di odio	32
Introduzione e obiettivi	33
Ma era solo uno scherzo!	34
L'Albero dei problemi del discorso di odio	38
Comprendere il discorso di odio	41
Parole...per gli italiani	43
Un fenomeno che riguarda tutti	45
Unità 3.	
Attiviamoci! Le parole e le azioni che fanno bene	48
Introduzione e obiettivi	49
Da spettatore a soccorritore... ma cosa posso fare?	50
Basta Rumours	54
Come posso venir fuori dalla violenza	58
Da grande voglio essere proprio come me	60
Azioni Urgenti Kids	64
Fonti e bibliografia	66

Introduzione

“Abbiamo tante cose in comune,
molte di più di quelle
che ci dividono”

Jo Cox (1974-2016)



Il 6 luglio 2017, dopo 14 mesi di lavoro, è stata approvata dalla Camera dei Deputati la relazione finale dalla Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio intitolata a Jo Cox, la parlamentare britannica impegnata contro la xenofobia e assassinata per il suo impegno il 16 giugno 2016. In questa relazione viene esaminato il complesso fenomeno dell'“odio” rappresentandone esistenza e funzionamento attraverso la costruzione di una “piramide” che - se, ai livelli superiori, colloca la discriminazione, il linguaggio e i crimini d'odio - alla base pone stereotipi, rappresentazioni false o fuorvianti, insulti, linguaggio ostile normalizzato o banalizzato. Il ragionamento non può dunque non portarci come docenti ed educatori ad interrogarci sul linguaggio, sulle parole e, in special modo, su quelle parole pensate per fare del male, perché, come giustamente sottolineava il linguista Tullio De Mauro:

**“Anche nell'odio le parole non sono tutto,
ma anche l'odio non sa fare a meno delle parole”.**

Di queste parole Aaron Peckham¹ dà la seguente definizione:

“Termini odiosi che provocano dolore perché sono dispregiativi per natura. Sono le parole peggiori che si possano usare, soprattutto se si appartiene a un gruppo che esercita il potere su un altro perché costituisce una minoranza o perché ha alle spalle una lunga storia di discriminazione”.

Dalla constatazione di come, con sempre maggior forza, il linguaggio di odio (hate speech) abbia invaso la comunicazione con tematiche apertamente discriminatorie, non solo contro i migranti, ma, sempre più, contro le donne, i rom, le religioni e i loro fedeli e tutta la società civile in genere, Amnesty Italia dedica questa edizione di Amnesty Kids al progetto #IORISPETTO pensato per promuovere tra le giovani generazioni di cittadini una responsabilizzazione attiva orientata alla realizzazione di una società più inclusiva.

Quest'anno dunque useremo le nostre parole per parlare ai nostri ragazzi e ragazze delle parole, del loro peso e della responsabilità per un loro utilizzo consapevole sia nella scuola (laddove spesso si traduce in bullismo), in famiglia e tra gli amici che - per quelli che già si avventurano su internet - sui social network. Vi chiederemo di guidare le vostre classi sul terreno della comunicazione contrastando stereotipi e pregiudizi, sensibilizzandole al lavoro dei media (tradizionali e nuovi, anche locali), e di promuovere contronarrazione e azioni consapevoli contro le parole infondate, false e diffamatorie.

Sarà sicuramente un anno impegnativo, ma siamo convinti che sarà anche, grazie a voi, un anno cruciale per fare la differenza.

Buon lavoro!

¹ A. Peckham, *Urban dictionary: fulurious street slang defined*, Andrews McMeel Publishing, 2005.

Attenzione!

Nel kit di quest'anno troverete 25 copie di un poster molto particolare **“La tovaglia dei diritti umani”**, una tovaglia con cui, ci auguriamo, i vostri ragazzi potranno fare - con le loro famiglie o amici - una colazione speciale e parlare di ciò che hanno imparato sui diritti umani. Vi suggeriamo di distribuire le tovaglie alla classe verso la fine del percorso, poi potranno portarle a casa e, dopo un po' di tempo, li potrete invitare a condividere le tovaglie “usate” e a raccontare come è andata la loro “colazione speciale” sui diritti umani!!!

Buon appetito!



Hate Speech: definizione e dati

Il termine “discorso di odio” non ha una definizione universalmente accettata in diritto internazionale. La posizione di Amnesty International in materia si basa sull’articolo 20, paragrafo 2, del *Patto internazionale sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite*, che fa riferimento a “qualsiasi appello all’odio nazionale, razziale o religioso che costituisce incitamento alla discriminazione, all’ostilità o alla violenza”, che deve essere vietato dalla legge. Amnesty International, tuttavia, estende la portata di questo divieto all’incitamento all’odio su qualsiasi ulteriore base discriminatoria: il genere, l’orientamento sessuale, la disabilità, l’opinione politica o la lingua.

Per quanto concerne i dati a nostra disposizione a questo riguardo scopriamo subito che molto c’è da fare per veicolare dati e informazioni corrette su molti dei temi legati alla stereotipizzazione. Per esempio, secondo il già citato Rapporto della Commissione Jo Cox¹, l’Italia risulta il Paese con il più alto tasso del mondo di ignoranza sull’immigrazione²: la maggioranza degli italiani pensa infatti che gli immigrati residenti sul suolo italiano siano il 30% della popolazione, anziché l’8%, e che i musulmani siano il 20%, quando sono il 4%. E, per quanto concerne l’antigitanismo, un linguaggio emergenziale e fuorviante e una informazione spesso scorretta da parte dei media hanno portato il nostro Paese ad avere l’82% degli intervistati (valore più alto tra i Paesi analizzati³) che esprime un’opinione negativa rispetto ai Rom. Il 68,4% degli intervistati non vorrebbe averli come vicini di casa e solo il 22,6% li accetterebbe se si comportassero in modo ritenuto adeguato. Sul fronte delle altre discriminazioni la situazione non migliora: nel linguaggio comune l’attributo di una disabilità fisica o mentale è utilizzato frequentemente come un insulto: ciò pone le persone con disabilità in una situazione di difficoltà e inferiorità, anche quando l’insulto non è rivolto a loro personalmente; e per quanto concerne la rappresentazione di genere ancora il 20% degli italiani pensa che gli uomini siano dirigenti di impresa e leader politici migliori delle donne e che, per il 34,4%, una madre occupata non possa stabilire un buon rapporto con i figli al pari di una madre che non lavora.

Questo tipo di linguaggio conduce, secondo i ricercatori, a diffusi atti discriminatori nei confronti di queste categorie vulnerabili - il 15,8% delle donne dichiara di aver subito discriminazioni a scuola, e il 36,8% nell’ambiente di lavoro; il 29,1% degli stranieri dichiara di avere subito una discriminazione - e, salendo in alto nella piramide, queste categorie diventano l’obiettivo privilegiato di azioni caratterizzate dall’odio.

¹ http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/shadow_primapagina/file_pdfs/000/007/099/Jo_Cox_Piramide_odio.pdf.

² Fonte: Ignorance Index di IPSOS MORI.

³ Fonte: Pew Research Center.

Tra ragazzi e ragazze l’odio si trasforma spesso in bullismo con più del 50% degli 11-17enni che ne è vittima. Il 19,8% in modo ripetuto nel mese e, tra questi, il 9,1% (cioè più di 360mila ragazzi) con cadenza settimanale, è stato infatti oggetto di qualche episodio offensivo, non rispettoso e/o violento da parte di altri ragazzi o ragazze. Ancora maggiore, oltre il 60%, è la percentuale di chi è stato testimone di fenomeni di bullismo verso altri. Il discorso d’odio è un’esperienza comune anche su internet: infatti, il 31% dei ragazzi di 11-17 anni ha affermato di aver visto messaggi d’odio o commenti offensivi diretto verso individui o gruppi di individui, attaccati e discriminati per il colore della loro pelle, la religione o il gruppo etnico di appartenenza. E, sebbene la condanna sia praticamente unanime, la maggior parte degli intervistati (58%) afferma di non aver fatto nulla quando ha visto messaggi d’odio o discriminatori su internet.⁴

⁴ Fonte: <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/La+ricerca.pdf/7a2a344e-601f-4d62-b76a-ecc592748809>.

Educare ai diritti umani

L'educazione ai diritti umani (EDU) è per Amnesty International “una pratica volontaria e partecipativa volta all’*empowerment* delle persone, dei gruppi e delle comunità attraverso la promozione di **conoscenze, capacità e comportamenti** coerenti con i principi internazionalmente riconosciuti in materia di diritti umani.”

I processi e le azioni nell'Educazione ai diritti umani promossi da Amnesty International rispondono a cinque obiettivi fondamentali:

1. **affrontare** le cause fondamentali delle violazioni dei diritti umani;
2. **prevenire** gli abusi dei diritti umani;
3. **combattere** la discriminazione;
4. **promuovere** l'uguaglianza;
5. **migliorare** la partecipazione ai processi decisionali democratici.

Amnesty International ritiene che l'Educazione ai diritti umani sia fondamentale per la sensibilizzazione e l'*empowerment* delle persone, in modo che **non solo comprendano meglio i propri diritti, ma che partecipino in maniera attiva alle decisioni che li riguardano e siano coinvolti in attività individuali e collettive per la promozione, la difesa e la realizzazione dei diritti umani.**

Educazione ai diritti umani

L'Educazione ai diritti umani significa educare le persone **riguardo** le norme e i principi in materia di diritti umani, i valori che li sottendono e come possono essere effettivamente raggiunti e tutelati.

L'Educazione ai diritti umani avviene inoltre **attraverso** i diritti umani; i processi educativi e formativi devono rispettare i diritti di educatori e discenti.

L'Educazione ai diritti umani sottolinea inoltre l'apprendimento **per** i diritti umani: i partecipanti sono effettivamente messi in grado di godere ed esercitare i propri e rispettare e tutelare i diritti degli altri.

In genere, quindi, i processi e le attività di Educazione ai diritti umani si concentrano su:

- **mettere in discussione** attitudini, valori e comportamenti e trasformarli;
- **creare** capacità di pensiero e analisi critica;
- **sensibilizzare e aumentare** la consapevolezza;
- **promuovere** l'impegno e la passione costanti per i diritti umani;
- **attivarsi** per promuovere, tutelare e realizzare i diritti umani.

Nell'Educazione ai diritti umani le attività e i processi di *empowerment* e trasformativi devono essere pianificati e realizzati in modo tale da contribuire ai seguenti obiettivi generali proposti dalla **Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'educazione e la formazione ai diritti umani** (Articolo 4):

1. **accrescere** la consapevolezza, la comprensione e l'accettazione degli standard e dei principi universali sui diritti umani, nonché delle garanzie a livello internazionale, nazionale e regionale per la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

2. **sviluppare** una cultura universale dei diritti umani, in cui ognuno sia consapevole dei propri diritti e delle proprie responsabilità rispetto ai diritti degli altri, e promuovere lo sviluppo della persona come membro responsabile di una società libera, pacifica, pluralista e inclusiva;

3. **perseguire** l'effettiva realizzazione di tutti i diritti umani e promuovere la tolleranza, la non discriminazione e l'uguaglianza;

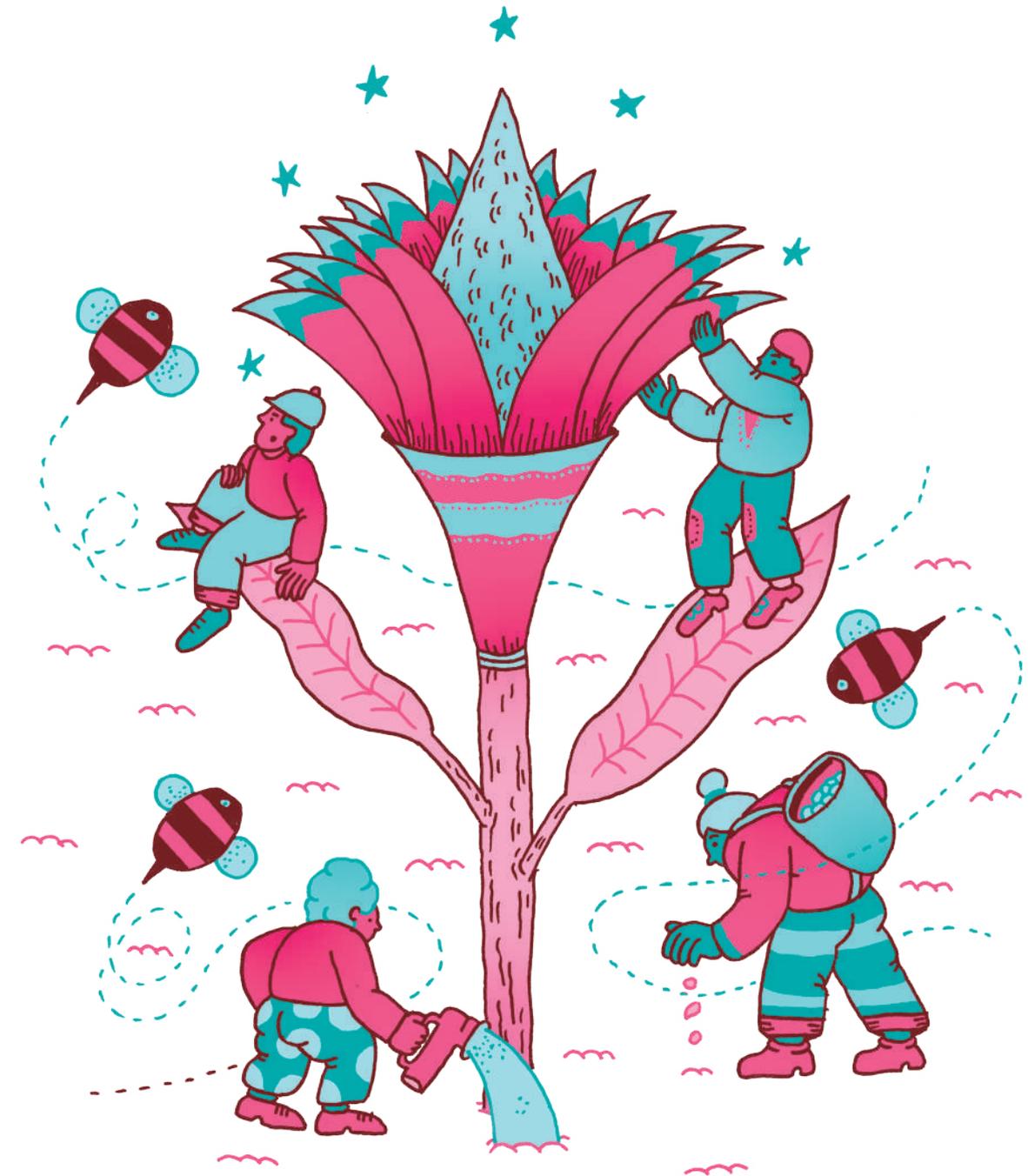
4. **garantire** pari opportunità per tutti attraverso l'accesso a un'educazione e a una formazione ai diritti umani di qualità senza alcun tipo di discriminazione;

5. **contribuire** alla prevenzione delle violazioni dei diritti umani e alla lotta e allo sradicamento di tutte le forme di discriminazione, di razzismo, di stereotipizzazione e di incitamento all'odio, nonché degli atteggiamenti e dei pregiudizi dannosi che ne sono alla loro base.

I principi dell'Educazione ai diritti umani

Affinché l'Educazione ai diritti umani possa coinvolgere i partecipanti e fornire loro gli strumenti per attivarsi, è necessario considerare i seguenti principi generali:

- la promozione di **ambienti di apprendimento costruttivi** nei quali vengano incoraggiate la libertà d'espressione, la partecipazione attiva e l'analisi critica;
- il **coinvolgimento dei partecipanti** in un dialogo costruttivo fondato sulle rispettive esperienze (invece che su idee astratte) e in discussioni e dibattiti sulle modalità e gli strumenti per un'effettiva realizzazione di tutti i diritti umani;
- **la promozione dell'interdipendenza, l'indivisibilità e l'universalità dei diritti umani;**
- **il rispetto** delle differenze tra gli esseri umani nella loro diversità e l'opposizione a tutte le forme di discriminazione (di tipo etnico/razziale, genere, orientamento sessuale, lingua, religione, idee politiche, origini sociali, capacità fisiche o mentali);
- il dotare gli individui e le comunità degli strumenti necessari a **individuare le proprie esigenze in termini di diritti umani** e a sviluppare strategie volte a garantire che vengano soddisfatte.



Le metodologie partecipative

Le attività di Educazione ai diritti umani si basano sul concetto fondamentale che alunne e alunni possono acquisire le conoscenze, le capacità e i comportamenti necessari alla promozione e alla protezione dei diritti umani, **solo se diventano parte attiva del processo di apprendimento.**

Le metodologie partecipative rappresentano un quadro di riferimento ideale per progettare e condurre percorsi educativi che promuovano **riflessioni condivise, analisi critica e risoluzione collettiva dei problemi.** Questo permette di approfondire le proprie conoscenze e giungere a una migliore comprensione dei problemi specifici legati ai diritti umani che ci si trova ad affrontare e di articolare proposte e strategie per il cambiamento.

Le metodologie partecipative trattano i partecipanti come **soggetti attivi**, considerati esseri umani creativi e intelligenti con un potenziale infinito per divenire agenti di cambiamento. Tentano di **coinvolgere, motivare e ispirare alunne e alunni**, fornendo loro gli strumenti affinché si attivino a livello collettivo o individuale, un risultato diretto dei processi di riflessione e analisi critica a cui partecipano.

Le metodologie partecipative mirano infine ad ottenere una trasformazione sociale. In quest'ottica è necessario tenere a mente alcuni principi tra loro interconnessi.

- **La promozione della sensibilizzazione e dell'empowerment:** le attività e i processi educativi sono spesso volani per la realizzazione e la comprensione e un'opportunità per approfondire l'apprendimento e rafforzare l'impegno e la passione per i diritti umani e la giustizia sociale.

- **Un cambiamento di attitudini, valori, comportamenti e relazioni umane:** l'apprendimento viene messo in pratica poiché i partecipanti compiono uno sforzo cosciente per divenire agenti del cambiamento e della giustizia sociale. La trasformazione ha inizio da sé stessi.

- **Il consolidamento dell'organizzazione e dell'azione della comunità:** le metodologie partecipative non riguardano solamente ciò che avviene nelle attività svolte durante le ore di lezione, riguardano anche le azioni collettive al di là della formazione, che possono trasformare le situazioni di ingiustizia nelle vite reali.

- L'obiettivo è quello di **attivarsi per influenzare i responsabili dei processi decisionali a livello locale, nazionale e internazionale.** Alunne e alunni comprendono l'importanza e apprendono l'uso di alcune pratiche efficaci e coordinate volte a influenzare e cambiare, in modo duraturo, situazioni in cui sono violati i diritti umani delle persone.

Principi delle metodologie partecipative nell'educazione ai diritti umani

1. L'apprendimento inizia con la **condivisione delle esperienze e dei punti di vista** dei partecipanti, in contrapposizione a una teoria prestabilita o a un insieme di conoscenze.
2. **L'approccio educativo è incentrato sul discente** e mira a rafforzarne l'autostima, la fiducia in sé stesso e l'elaborazione di un concetto di sé positivo e realistico.
3. Una volta che i partecipanti hanno condiviso e analizzato in maniera critica le proprie esperienze, vanno alla **ricerca di elementi e schemi comuni.**
4. Successivamente vengono introdotte nuove informazioni provenienti da diverse fonti (esperti esterni, testi specialistici, documentari, ecc.) per **approfondire l'analisi e stimolare la creazione collettiva di nuove idee** e la reinterpretazione delle conoscenze esistenti.
5. A questo punto **i partecipanti mettono in pratica quanto appreso.** Attuano nuove capacità, sviluppano strategie e piani d'azione per trasformare quegli aspetti delle loro realtà che hanno identificato come ingiusti e di ostacolo al godimento dei loro diritti fondamentali.

La partecipazione attiva in classe

L'Educazione ai diritti umani che integra metodologie partecipative mette in risalto la partecipazione attiva quale elemento fondamentale dell'apprendimento e dell'empowerment collettivi. **Coinvolge i partecipanti in quanto veri protagonisti nei processi dei quali analizzano i problemi, acquisiscono conoscenze, prendono decisioni e articolano proposte di azione e cambiamento.** In questo modo vengono coinvolti in maniera creativa e possono a loro volta divenire agenti attivi del cambiamento. Le conoscenze e le capacità che acquisiscono forniscono loro gli strumenti per attivarsi e trasformare la realtà.

Questo tipo di partecipazione attiva svolge un ruolo decisivo nell'efficacia e nel successo dei processi di Educazione ai diritti umani. **Non riguarda solamente ciò che i partecipanti fanno o dicono, ma come lo fanno e dicono, nonché le emozioni e i sentimenti che provano e in che misura e in che modo li esprimono.**

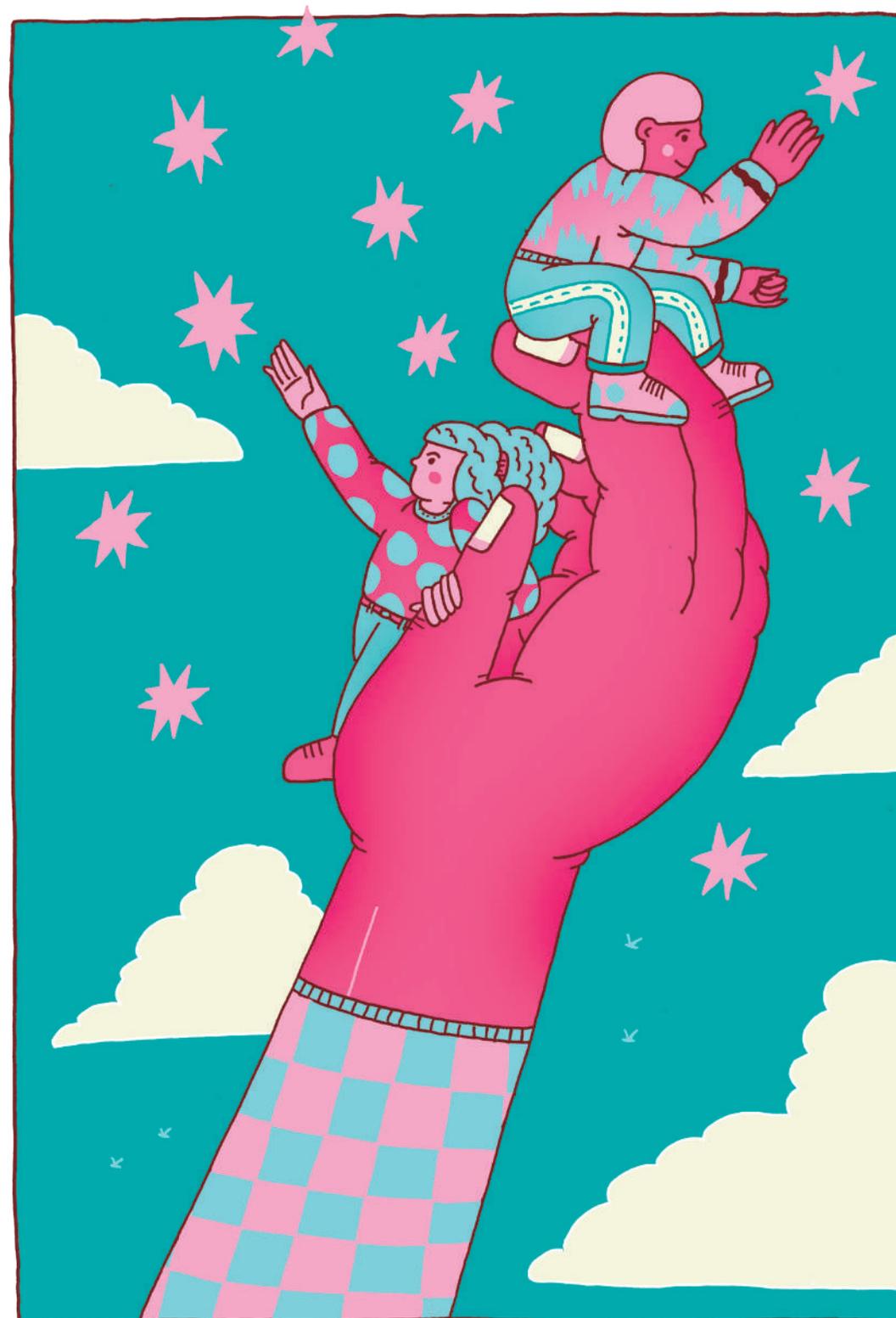
La partecipazione attiva è profondamente legata all'idea di partecipazione qualitativa e libertà di espressione. Richiede il **rispetto reciproco tra l'insegnante e alunne/i e tra gli alunni stessi.** In realtà è spesso la qualità delle relazioni che si instaurano in classe che influenza positivamente o negativamente la possibilità di partecipazione attiva. È importante assicurare che i pregiudizi e gli stereotipi che possono portare a stigmatizzazioni, intimidazioni e discriminazioni non influenzino negativamente la partecipazione attiva di tutti. È quindi fondamentale adoperarsi per **creare e coltivare in classe una "comunità di apprendimento" basata sul rispetto reciproco, la solidarietà e la collaborazione,** permettendo ad alunne e alunni di prendere parte in maniera libera e attiva.

Teatro Sociale e di Comunità (Social Community Theatre Centre)

Tra le varie metodologie che vi proponiamo in questa edizione di Amnesty Kids c'è anche il Teatro Sociale e di Comunità (SCT) che sarà particolarmente prezioso per il lavoro sulle attività 'Basta rumours' e 'Come venir fuori dalla violenza' (pagg. 54 e 58). Si tratta di una metodologia teatrale con finalità educative, artistiche, culturali, psicosociali e di benessere creata da SCT Centre nei primi anni 2000. Essa è in grado di **"sviluppare le competenze per la vita" (life skills) e di favorire i processi di apprendimento continuo (lifelong learning), con particolare attenzione alla empatia, creatività, comunicazione interculturale e cooperazione.**

Attraverso la metodologia SCT si possono potenziare la consapevolezza corporea, vocale e la gestione del linguaggio non verbale. È possibile lavorare allo sviluppo delle life skills di ragazzi e ragazze quali la consapevolezza e la gestione delle emozioni nell'ottica di una diminuzione dello stress e della conflittualità, favorendo il pensiero creativo, la comunicazione efficace, l'empatia e la risoluzione collettiva dei problemi.

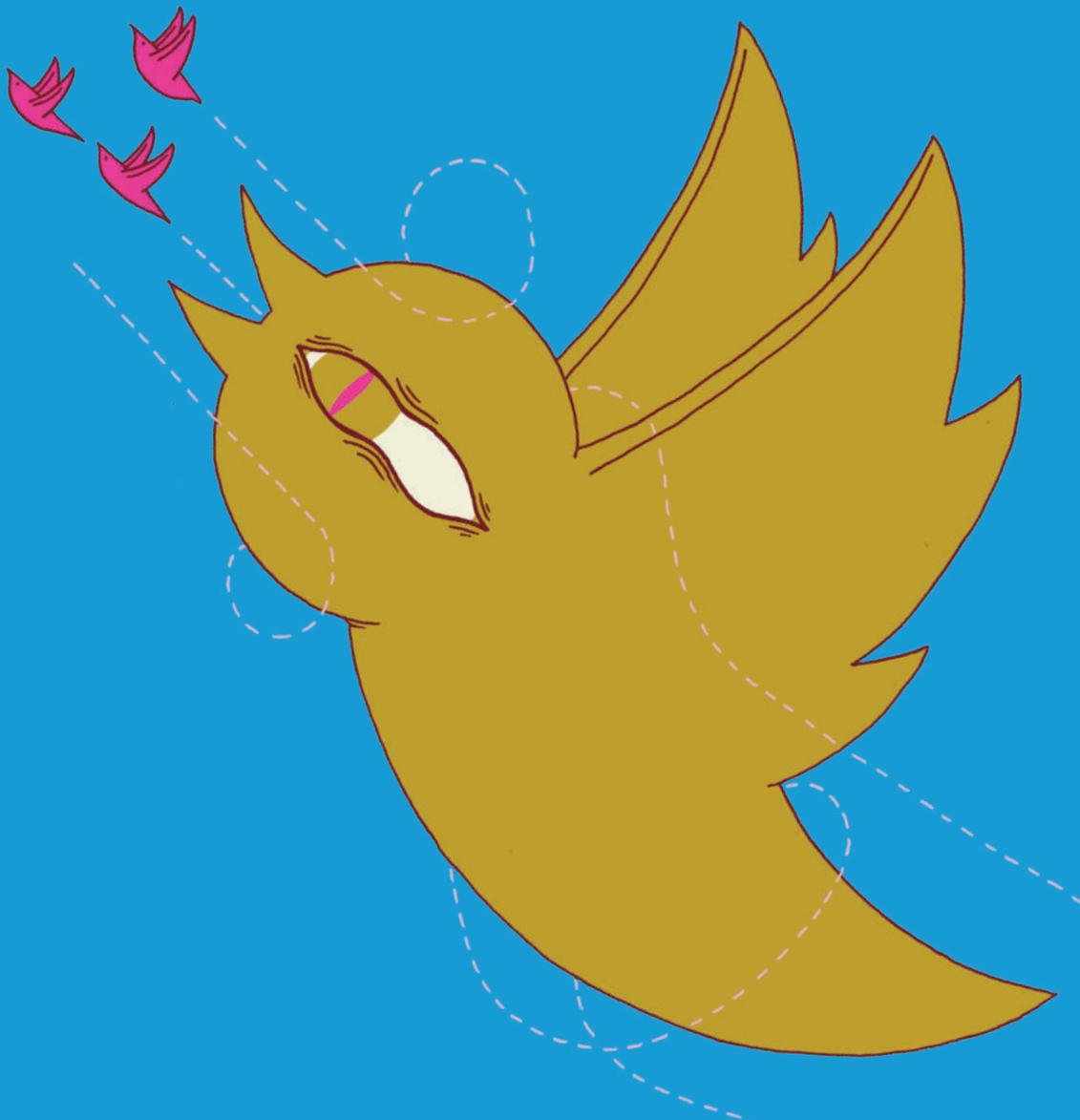
Per approfondimenti: www.socialcommunitytheatre.com



Unità n. 1

Pagina 14
del quaderno
Amnesty Kids

La responsabilità delle parole e il rapporto con i social media



Introduzione

L'uso delle parole è una caratteristica della specie umana. Non esistono esseri viventi che hanno sviluppato un linguaggio così articolato e complesso come quello degli esseri umani. Nel mondo esistono tantissimi linguaggi. La possibilità di esprimere i propri pensieri e le proprie emozioni attraverso il linguaggio è una delle caratteristiche peculiari della specie umana. Esistono diverse tipologie di linguaggio ed è importante conoscerle e saperle utilizzare in maniera consapevole e rispettosa del proprio interlocutore. Quando ci rivolgiamo a qualcuno personalmente, accanto al linguaggio verbale, comunichiamo anche con lo sguardo, la postura, il tono della voce, i vestiti che abbiamo deciso di indossare. Il messaggio che vogliamo mandare è un insieme di tutti questi elementi ed è condizionato dal fatto che la persona o le persone a cui ci rivolgiamo sono di fronte a noi.

Diversa è la situazione quando per comunicare utilizziamo un “mezzo”, un elemento che “media” il rapporto tra noi e la persona o le persone con cui vogliamo stabilire una relazione. Negli ultimi decenni, grazie allo sviluppo della tecnologia, è possibile raggiungere un numero sempre più ampio di persone. I mezzi che utilizziamo si sono moltiplicati e occorre stabilire nuovi codici e nuove regole di comunicazione che tengano conto delle potenzialità e delle problematiche che questa nuova sfida ci pone.

“Ogni parola ha conseguenze.
Ogni silenzio anche.”

Jean Paul Sartre

Obiettivi

1. Comprendere l'importanza del linguaggio nella relazione con gli altri.
2. Saper riconoscere i diversi tipi di linguaggio che utilizziamo ogni giorno, capirne le differenze, le implicazioni e le regole.
3. Riflettere sulla responsabilità che abbiamo nella relazione con gli altri e sulle conseguenze delle nostre parole.

Attività 1

Un mondo di parole

Questa attività mira a far riflettere e a far lavorare ragazze/i su un utilizzo appropriato del lessico, funzionale ai diversi luoghi sociali in cui la persona può essere inserita nelle varie fasi della propria vita, passando dall'ambito scolastico al contesto di vita generale.

1. Fate aprire il quaderno Amnesty Kids alla pag. 15 e fate leggere le citazioni/brani di alcuni autori famosi

- A. "Una parola muore appena detta, dice qualcuno. Io dico che solo quel giorno comincia a vivere." (Emily Dickinson)
- B. "Bisogna assomigliare alle parole che si dicono." (Stefano Benni)
- C. "La parola ferisce, la parola convince, la parola placa." (Ennio Flaiano)
- D. Testo della canzone "Le parole" di Gianni Rodari (musiche di Sergio Endrigo)

Le parole

Compito: per domani scriverete dieci nomi comuni, dieci nomi propri, dieci nomi collettivi, dieci nomi astratti, dieci nomi concreti, dieci nomi primitivi, dieci nomi derivati, dieci diminutivi, dieci accrescitivi, dieci dispregiativi, dieci nomi composti, dieci nomi maschili, dieci nomi femminili, dieci dipendenti, dieci promiscui, dieci nomi difettivi, dieci nomi indeclinabili, dieci sovrabbondanti, dieci arcaismi, dieci neologismi, dieci barbarismi, dieci...

Abbiamo parole per vendere,
Parole per comprare,
Parole per fare parole.
Andiamo a cercare insieme
Le parole per pensare.
Andiamo a cercare insieme
Le parole per pensare.
Abbiamo parole per fingere,
Parole per ferire,
Parole per fare il solletico.

Andiamo a cercare insieme,
Le parole per amare.
Andiamo a cercare insieme
Le parole per amare.
Abbiamo parole per piangere,
Parole per tacere,
Parole per fare rumore.
Andiamo a cercare insieme
Le parole per parlare.
Andiamo a cercare insieme
Le parole per parlare.

2. Passate poi ad una prima discussione generale in classe, con le seguenti domande stimolo, appuntando le risposte ricevute su un cartellone.

- A. Cosa sono, per noi, le parole? (Riflessione guidata sulla parola come organismo mutevole e vivente a cui noi diamo vita attraverso i nostri vissuti, connotandola in maniera positiva e negativa).
- B. Cosa determina la scelta delle parole da utilizzare?

3. Fate poi continuare la discussione, dividendo la classe in gruppi, e affidando a ciascun gruppo una tra le seguenti domande su cui dovranno lavorare e confrontarsi. Le domande stimolo suggerite sono indicative e potranno essere adattate al contesto classe.

- A. Quali effetti hanno le nostre parole sugli altri e su di noi?
- B. Quali sono le parole che accogliamo e quelle che rifiutiamo?
- C. Quali sono le parole che scelgo per comunicare a seconda delle situazioni in cui vivo?
- D. Quali sono le parole che ci definiscono e che ci rappresentano? Una parola può definire appieno tutto quello che io sono?

4. Alla fine di questa fase ogni gruppo dovrà riportare al resto della classe quanto emerso durante il lavoro di gruppo.

5. Chiedete alla classe di restare qualche minuto in silenzio su quanto discusso fino ad ora e fate poi aprire il quaderno Amnesty Kids alle pag. 18 e 20: ognuno dovrà svolgere sul proprio quaderno le attività:

- A. "I colori delle mie parole"
- B. "Il mio mare di parole".

Attività 2

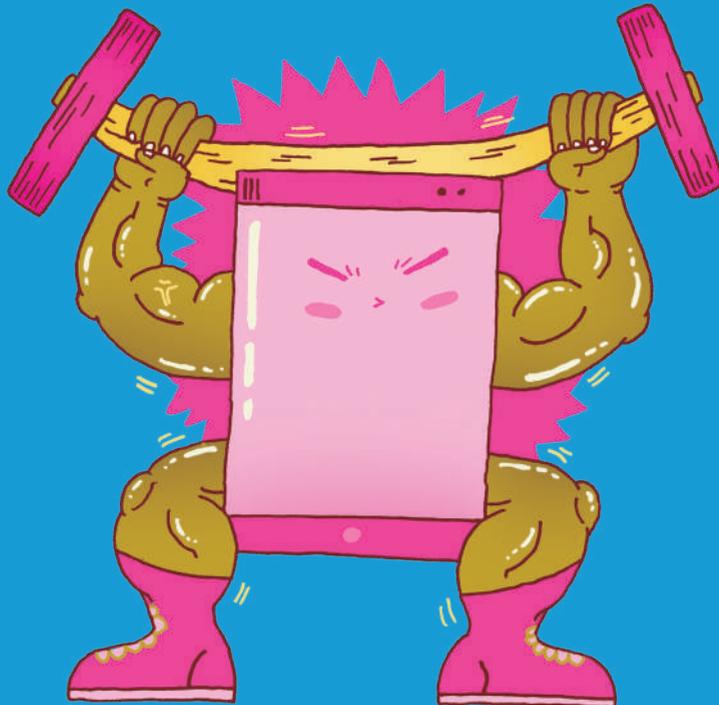
Virtuale è reale?

Questa attività mira a far riflettere e lavorare ragazze/i sulla comunicazione in internet e sulla differenza che c'è tra la comunicazione faccia a faccia e quella online.

1. Aprite l'attività facendo un breve sondaggio in classe sugli usi del cellulare, dei social network e della rete in generale, anche utilizzando i seguenti schemi.

Suggerimenti per l'insegnante:

A seconda dell'età del gruppo classe e della dimestichezza con internet, l'insegnante potrà scegliere di utilizzare gli schemi di seguito (fotocopiandoli e ritagliandoli per ogni ragazza/o) oppure di condurre un sondaggio più interlocutorio con ragazzi/e più piccoli sull'uso di whatsapp e di internet in generale.



Molti ragazzi della tua età usano il cellulare per svolgere molte attività e non solo per telefonare. E tu, per quali delle attività elencate qui sotto usi il cellulare?

Uso il cellulare per...

	Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai
Telefonare	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Fare e condividere fotografie	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ascoltare musica	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Inviare e ricevere messaggi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Fare e condividere video	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Giocare	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Navigare su internet	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Accedere ai Social Network (facebook, twitter, instagram...)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Altro	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Leggi le affermazioni che seguono. Quindi inserisci nella tabella il numero corrispondente ad ogni affermazione nella colonna che esprime il tuo parere.

1 È più facile cercare informazioni su internet che su un libro	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
	Totalmente d'accordo	Abbastanza d'accordo	Abbastanza in disaccordo	Totalmente in disaccordo
2 Per essere sicuro delle informazioni cerco su siti diversi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
	Totalmente d'accordo	Abbastanza d'accordo	Abbastanza in disaccordo	Totalmente in disaccordo
3 Le informazioni che trovo in internet sono controllate	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
	Totalmente d'accordo	Abbastanza d'accordo	Abbastanza in disaccordo	Totalmente in disaccordo
4 Chiunque può aprire un sito web	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
	Totalmente d'accordo	Abbastanza d'accordo	Abbastanza in disaccordo	Totalmente in disaccordo
5 Non è possibile rintracciare chi usa internet in modo scorretto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
	Totalmente d'accordo	Abbastanza d'accordo	Abbastanza in disaccordo	Totalmente in disaccordo
6 Quando sono in chat mi sento più libero/la di esprimere i miei pensieri	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
	Totalmente d'accordo	Abbastanza d'accordo	Abbastanza in disaccordo	Totalmente in disaccordo
7 Tutti possono avere un profilo facebook	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
	Totalmente d'accordo	Abbastanza d'accordo	Abbastanza in disaccordo	Totalmente in disaccordo
8 Per aprire un sito web sono necessari permessi dalle autorità competenti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
	Totalmente d'accordo	Abbastanza d'accordo	Abbastanza in disaccordo	Totalmente in disaccordo

2. Collegare quanto emerso dal sondaggio con la classe con i dati della ricerca **EU Kids Online per Miur e Parole Ostili**, in particolare quelli relativi alle attività online e ai Social (vd. Dati di seguito).

Dati per l'insegnante

EU Kids Online per MIUR e Parole O_Stili

Commissionata dal MIUR e dall'ATS Parole Ostili (formata dall'Associazione Parole O_Stili, l'Università Cattolica e l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo) e condotta dall'OssCom (Centro di ricerca sui media e la comunicazione) dell'Università Cattolica, la ricerca "EU Kids Online per MIUR e Parole O_Stili" ha l'obiettivo di monitorare accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani.

Cosa è emerso?

Aumenta la percentuale di ragazze e ragazzi che vivono esperienze negative navigando in Internet: **erano il 6% nel 2010, sono diventati il 13% nel 2017**. Il 31% degli 11-17enni dichiara di aver visto online messaggi d'odio o commenti offensivi rivolti a singoli individui o gruppi di persone, attaccati per il colore della pelle, la nazionalità o la religione. Di fronte all'hate speech il sentimento più diffuso è la **tristezza** (52%), seguita da **rabbia** (36%), **disprezzo** (35%), **vergogna** (20%). Ma nel 58% dei casi gli intervistati ammettono di non aver fatto nulla per difendere le vittime.

Accesso e usi

Lo smartphone è il principale strumento con cui i ragazzi accedono a internet, usato quotidianamente per andare online dal 97% dei ragazzi di 15-17 e dal 51% dei bambini di 9-10. Se l'88% dei ragazzi italiani usa Internet a casa ogni giorno, il 44% usa Internet quotidianamente quando è in giro per andare da qualche parte (per strada, sui mezzi pubblici, etc.) e il 42% mentre è fuori per conto proprio. Fra gli adolescenti di 15-17, la percentuale di chi usa tutti i giorni internet in giro sale al 74%. Cresce anche il numero di ragazzi di 9-17 anni che usa Internet tutti i giorni a scuola (26%), soprattutto fra gli adolescenti di 15-17 anni (49%). Le attività online più diffuse fra i ragazzi sono quelle relative alla comunicazione e all'intrattenimento: il 77% dei ragazzi di 9-17 anni usa internet tutti i giorni per comunicare con amici e familiari, poco più della metà guarda video online e visita quotidianamente il proprio profilo sui social media. Il 37% usa internet quotidianamente per fare i compiti a casa.

I rischi

Sono in aumento i ragazzi che hanno avuto esperienze su Internet che li hanno turbati (dal 6% nel 2010 al 13% nel 2017). Il 31% degli intervistati (fascia 11-17 anni) ha dichiarato di aver visto online messaggi d'odio o commenti offensivi contro un individuo o un gruppo, attaccati per il colore della loro pelle, nazionalità o religione. Di fronte a questi contenuti i ragazzi hanno provato tristezza (52%

dei casi), disprezzo (36%), rabbia (35%) e vergogna (20%) ma nonostante ciò il 58% del campione afferma di non aver fatto nulla. Il 42%, comunque, ha cercato di aiutare la vittima. Sono poi il 6% le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi di 9-17 anni che sono stati vittime di cyberbullismo nell'ultimo anno, il 19% quelli che vi hanno assistito. In questo caso i ragazzi si dividono equamente fra quanti hanno cercato di aiutare la vittima (49%) e quanti non hanno fatto nulla (50%). Aumenta l'esposizione a siti o blog con discussioni legate a contenuti negativi razzisti e discriminatori (33% degli intervistati).

Le risposte ai rischi

Ancora alto il numero di ragazze e ragazzi che adottano risposte passive ai rischi di Internet, ignorando il problema o sperando che si risolva da solo (35%). Nel 25% dei casi non parlano con nessuno delle esperienze su internet che li hanno turbati o fatti sentire a disagio e nel 27% dei casi risolvono il problema chiudendo semplicemente la pagina web o l'app che stanno leggendo/utilizzando. Il 22% di chi ha avuto un'esperienza negativa su Internet ha reagito bloccando un contatto sui social network. Il 10% ha modificato le proprie impostazioni di privacy in seguito a un'esperienza negativa, e solo il 2% ha segnalato contenuti o contatti inappropriati ai gestori delle piattaforme. Ma se si decide di rivolgersi a qualcuno, i problemi causati dalla Rete si affrontano o con amici (47%) o con i genitori (38%).

http://paroleostili.com/ricerche/eu-kids-online-per-miur-e-parole-o_stili/

3. Aprite poi una discussione in aula su quali attività online implicano una qualche comunicazione con gli altri.

4. Continuate la riflessione stimolando i ragazzi su quale differenza c'è tra la comunicazione faccia a faccia e la comunicazione online (20 minuti).

5. Fate poi aprire il quaderno Amnesty Kids alla pag. 22.

Ognuno dovrà comunicare un messaggio scomodo, imbarazzante: prima scrivendolo sul proprio quaderno Amnesty Kids come se fosse un messaggio su whatsapp; poi, scrivendolo come fosse un messaggio sul cellulare; infine, di persona, guardando dritto negli occhi il suo interlocutore/compagno. I ragazzi dovranno lavorare in coppie, leggendo reciprocamente i messaggi scritti sui rispettivi quaderni, e parlando poi guardandosi negli occhi.¹

¹ fonte: <http://osservatorio-cyberbullismo.blogautore.repubblica.it/2018/02/14/capire-litaliano-2-0-per-prevenire-equivoci-e-violenza-verbale-in-rete-hate-speech-di-christian-stocchi/>.

Attività 3

Le parole hanno conseguenze

Questa attività mira a far riflettere e a far lavorare ragazze/i sull'importanza di imparare a comunicare, e valutare le conseguenze delle proprie parole.

1. Fate aprire il quaderno Amnesty Kids alla pag. 24 e chiedete a un volontario/a di leggere ad alta voce il testo tratto da *Il Piccolo principe* di Saint-Exupéry.¹

Il dramma dei baobab

Ogni giorno imparavo qualche cosa sul pianeta, sulla partenza, sul viaggio. Veniva da sé, per qualche riflessione.

Fu così che al terzo giorno conobbi il dramma dei baobab.

Anche questa volta fu merito della pecora, perché bruscamente il piccolo principe mi interrogò, come preso da un grave dubbio:

“È proprio vero che le pecore mangiano gli arbusti?”

“Sì, è vero”.

“Ah! Sono contento”.

Non capii perché era così importante che le pecore mangiassero gli arbusti.

Ma il piccolo principe continuò:

“Allora mangiano anche i baobab?”

Feci osservare al piccolo principe che i baobab non sono degli arbusti, ma degli alberi grandi come chiese e che se anche non avesse portato con sé una mandria di elefanti, non sarebbe venuto a capo di un solo baobab.

L'idea della mandria di elefanti fece ridere il piccolo principe:

“Bisognerebbe metterli gli uni su gli altri...”

Ma osservò saggiamente:

“I baobab prima di diventar grandi cominciano con l'essere piccoli”.

“È esatto! Ma perché vuoi che le tue pecore mangino i piccoli baobab?”

“Be'! Si capisce”, mi rispose come se si trattasse di una cosa evidente.

E mi ci volle un grande sforzo d'intelligenza per capire da solo questo problema.

Infatti, sul pianeta del piccolo principe ci sono, come su tutti i pianeti, le erbe buone e quelle cattive.

Di conseguenza: dei buoni semi di erbe buone e dei cattivi semi di erbe cattive.

Ma i semi sono invisibili.

Dormono nel segreto della terra fino a che all'uno o all'altro pigli la fantasia di risvegliarsi.

¹ A.Saint-Exupéry, *Il Piccolo principe*, Tascabili Bompiani, Milano 2008.

Allora si stira, e sospinge da principio timidamente verso il sole un bellissimo ramoscello inoffensivo.

Ma se si tratta di una pianta cattiva, bisogna strapparla subito, appena la si è riconosciuta.

C'erano dei terribili semi sul pianeta del piccolo principe: erano i semi dei baobab.

Il suolo ne era infestato. Ora, un baobab, se si arriva troppo tardi, non si riesce più a sbarazzarsene.

Ingombra tutto il pianeta. Lo trapassa con le sue radici.

E se il pianeta è troppo piccolo e i baobab troppo numerosi, lo fanno scoppiare.

“È una questione di disciplina”, mi diceva più tardi il piccolo principe.

“Quando si ha finito di lavarsi al mattino, bisogna fare con cura la pulizia del pianeta. Bisogna costringersi regolarmente a strappare i baobab appena li si distingue dai rosai ai quali assomigliano molto quando sono piccoli.

È un lavoro molto noioso, ma facile”.

E un giorno mi consigliò di fare un bel disegno per far entrare bene questa idea nella testa dei bambini del mio paese.

“Se un giorno viaggeranno”, mi diceva, “questo consiglio gli potrà servire.

Qualche volta è senza inconvenienti rimettere a più tardi il proprio lavoro.

Ma se si tratta dei baobab è sempre una catastrofe.

Ho conosciuto un pianeta abitato da un pigro.

Aveva trascurato gli arbusti...”

E sull'indicazione del piccolo principe ho disegnato quel pianeta.

Non mi piace prendere il tono del moralista.

Ma il pericolo dei baobab è così poco conosciuto, e i rischi che correrebbe chi si smarrisce su un asteroide, così gravi, che una volta tanto ho fatto eccezione.

E dico: “Bambini! Fate attenzione ai baobab!”

(.....)

2. Passate poi ad una prima discussione generale in classe, con le seguenti domande stimolo, appuntando i punti emersi su un cartellone/foglio lavagna mobile.

- A. Cosa sono nella comunicazione in rete “le erbe buone e quelle cattive”?
- B. Cosa significa e quanto è importante essere consapevoli che i baobab “prima di diventare grandi cominciano con l'essere piccoli”?
- C. Perché, se si tratta di una pianta cattiva, “bisogna strapparla subito”?
- D. Se si arriva troppo tardi, il baobab “ingombra tutto il pianeta”: cosa può significare nella vita di tutti i giorni? Cosa può capitare?
- E. Perché non è possibile “rimettere a più tardi il proprio lavoro”, quando ci si trova di fronte ad un “baobab” o meglio a un “seme di baobab”?

3. Fate poi continuare la discussione, dividendo la classe in gruppi, e affidando a ciascun gruppo una tra le seguenti tracce su cui dovranno confrontarsi.

Le domande stimolo sono indicative e potranno essere adattate al contesto classe.

- A. Le parole possono costruire o demolire: rifletto prima di parlare o di postare messaggi?
- B. Come posso evitare che le parole inutili, superficiali, dannose soffochino il mio cuore, le persone intorno a me, il mio mondo?
- C. Come posso costruire ponti di parole?

4. Alla fine di questa fase ogni gruppo dovrà riportare al resto della classe quanto emerso durante il lavoro di gruppo.

5. Chiedete poi alla classe di leggere sul quaderno Amnesty kids alla pag. 30 il seguente brano, tratto da “*Da quando ho incontrato Jessica*”¹. Il Castoro, 2017, pp.107-108.

“...In una di quelle lettere c'era scritto qualcosa che Jessica ricordava e che anche gli altri ricobbero all'istante. Parlava della straordinaria velocità con la quale la sensazione che “la vita non avesse più senso” poteva sparire in certe occasioni e tutto tornava “normale” almeno per un po'. Di come un giorno ci si potesse ritrovare nei meandri più profondi della disperazione e quello dopo, invece, svegliarsi e stare...bene. Di come anche cose molto piccole, come una parola detta da qualcuno, o la scena di un film, o addirittura una canzone fossero in grado di cambiarti l'umore in un battito di ciglia. E di come, quando ci si trovava ad avere uno stato d'animo, il suo opposto sembrasse così ridicolo. Quando splendeva il sole, delle nuvole non ci si ricordava neanche più, mentre quando si era in fondo al Baratro, era difficile anche solo pensare che il sole esistesse davvero.”

A questo punto, sul quaderno Amnesty kids, alla pag. 31, chiedete a ognuno di scrivere le proprie riflessioni, ricordando se vuole anche un episodio della propria vita privata, sulla traccia proposta: “Quanto può essere grande la potenza di una parola e/o di un gesto gentile?”

6. Fate infine aprire il quaderno Amnesty kids, alla pag. 32 in cui si sottolinea come le parole vengano usate anche per giocare. I ragazzi saranno invitati a svolgere, ognuno sul proprio quaderno, un gioco di enigmistica.

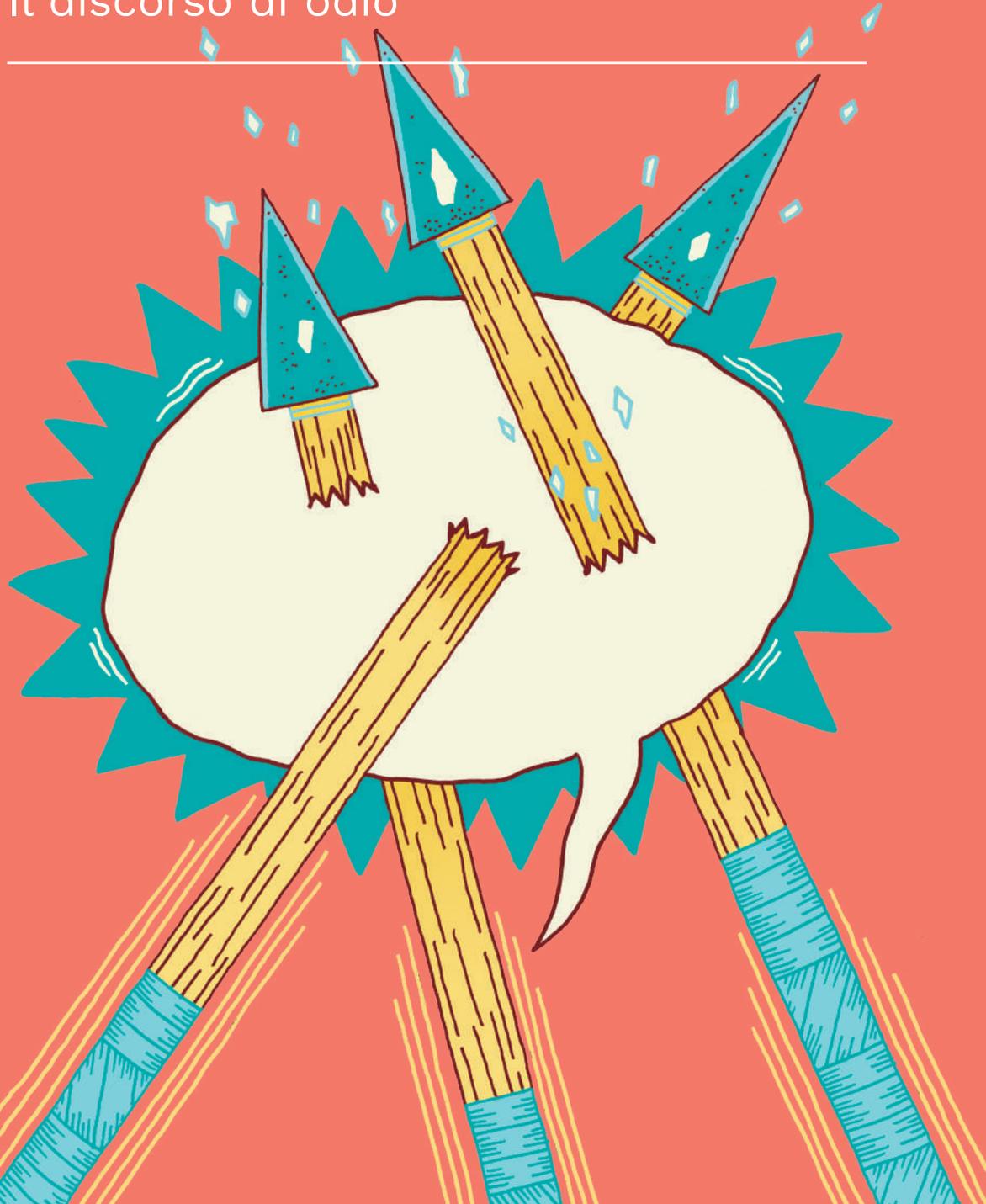
¹ A. Norriss, *Da quando ho incontrato Jessica*, Il Castoro, Milano 2017, pp.107-108.

Unità n. 2

Pagina 34

del quaderno
Amnesty Kids

Il discorso di odio



Introduzione

È giusto limitare la libertà di espressione? Se sì in quali casi?

Il diritto di esprimere le proprie opinioni è un diritto universale, presente nelle leggi e nei trattati internazionali e deve essere garantito a tutti senza alcuna distinzione. Tuttavia la storia ci insegna che le parole d'odio sono state utilizzate per giustificare crimini efferati, distruggere la credibilità delle persone, discriminare e scatenare guerre e genocidi.

Il tema è molto delicato perché riguarda un diritto di fondamentale importanza anche nell'ordinamento costituzionale italiano: la libertà di espressione e i suoi limiti. In Europa l'interpretazione del diritto di espressione trova origine nella sua storia, le prime leggi contro il linguaggio d'odio nascono proprio per evitare il ripetersi delle violazioni dei diritti umani che si sono perpetrate durante i regimi totalitari. Quando ci esprimiamo, dovremmo sempre tenere a mente la nostra storia e che la libertà di espressione si deve fermare laddove vengano violati diritti e interessi costituzionalmente garantiti, primi tra tutti il principio di non discriminazione e il rispetto della dignità altrui.

...Allora per la prima volta ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo. In un attimo, con intuizione quasi profetica, la realtà ci si è rivelata: siamo arrivati al fondo.

Primo Levi

Obiettivi

1. Riflettere sul diritto alla libertà di espressione e sui suoi limiti.
2. Comprendere l'importanza delle parole e dei messaggi che esprimiamo ogni giorno e del diverso significato che le persone possono attribuire alle stesse parole.
3. Contribuire a comprendere la complessità del fenomeno del "discorso di odio", analizzandone cause e effetti, a livello individuale e globale.
4. Analizzare esempi concreti di discorso di odio, nella storia passata e presente del nostro Paese.
5. Riflettere sulle responsabilità che abbiamo verso gli altri e il loro benessere.

Attività 1

Ma era solo uno scherzo!

Questa attività mira a far riflettere e lavorare ragazze/i sulle cause e gli effetti di un linguaggio offensivo, sul comprendere che le persone reagiscono in modo diverso a termini diversi, e sui limiti della libertà di espressione.

1. Fate aprire il quaderno Amnesty kids alla pagina 34 e fate leggere l'articolo 13 della *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC)*, l'articolo 19 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* e l'articolo 21 della *Costituzione della Repubblica Italiana ad alta voce*.

Art. 13 Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Bambine/i e ragazze/i hanno diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, ricevere e divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.

Art. 19 Dichiarazione universale diritti umani

Ogni individuo ha il diritto di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo alle frontiere.

Art. 21 Costituzione Repubblica italiana

Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta a autorizzazioni o censure.

2. Fate notare che questi articoli enunciano il diritto alla libertà d'espressione, imponendo allo stesso tempo dei limiti, relativi alla tutela della reputazione e dei diritti degli altri.

3. Iniziate una discussione sulla libertà d'espressione ponendo le seguenti domande stimolo e appuntando i punti emersi su un cartellone/foglio lavagna mobile:

- A. Dovremmo essere sempre liberi di dire ciò che vogliamo?
- B. Dovrebbero esserci dei limiti a ciò che possiamo esprimere dei nostri pensieri e idee?
- C. Che tipo di linguaggio potrebbe violare i diritti degli altri?
- D. Che tipo di linguaggio potrebbe offendere la reputazione di un'altra persona?

4. Spiegate che l'attività che andranno a svolgere ha lo scopo di approfondire alcune di queste domande.

5. Distribuite dei pezzi di carta/post it colorati e chiedete di scrivere per ogni foglietto un esempio di linguaggio che ritengono offensivo che hanno sentito nell'ambiente intorno a loro.

6. Scrivete su un cartellone una graduatoria come quella riportata di seguito, in modo che la gamma dei termini offensivi possa essere compresa tra gli estremi "Scherzoso" e "Estremamente umiliante". Chiedete di attaccare i loro esempi nel punto della scala che trovano più appropriato.

7. In questa fase incoraggiate alla riflessione individuale più che allo scambio di opinioni.

Scherzoso/ Giocosso/ Non offensivo
 Leggermente offensivo / Umiliante
 Mediamente offensivo /Umiliante
 Molto offensivo / Offensivo

8. A questo punto chiedete a tutti di esaminare il cartellone in silenzio. Di solito le stesse parole appaiono più volte e sono quasi sempre poste a livelli diversi della graduatoria.

9. Quando ragazze/i si saranno nuovamente seduti, invitateli a spiegare ciò che hanno osservato, sollecitando la loro analisi con domande tipo:

- A. Ci sono parole che appaiono in colonne diverse?
- B. Perché secondo voi la stessa parola è ritenuta allo stesso tempo molto offensiva da qualcuno e non offensiva da un altro?
- C. È importante il modo in cui una parola viene detta o da chi viene detta?
- D. Perché parole come queste vengono utilizzate?
- E. Utilizzare parole che feriscono una persona può essere considerata una forma di violenza? Perché?

10. Chiedete di provare a individuare delle categorie o dei "contenitori" per queste parole offensive. Mano a mano che iniziano a identificare e analizzare le categorie (per es. riferite all'aspetto esteriore, alle facultà intellettive, alla provenienza etnica o sociale, alle capacità sportive....), è consigliabile trascriverle sulla lavagna.

11. È possibile stimolare l'analisi con domande come:

- A. Ci sono parole solo per le ragazze o solo per i ragazzi?
- B. Secondo voi, perché il linguaggio offensivo si concentra su questi argomenti/categorie?
- C. In quali categorie si trovano le parole percepite come più umilianti?
- D. Che conclusioni si possono trarre da queste categorie circa l'uso di termini offensivi?

12. Invitate, se qualcuno vuole, a ricollocare i loro esempi nella categoria che ritengono più appropriata della graduatoria dopo la discussione. Inserire la categoria chiamata "ALTRO".

13. Quando i ragazzi sono di nuovo seduti, invitate alla riflessione attraverso domande come queste:

- A. In quali categorie troviamo il maggior numero di parole? Perché?
- B. Le parole più umilianti rientrano in una categoria specifica?
- C. Non rispondete ad alta voce, ma provate a chiedervi se le parole che voi utilizzate – o che avete utilizzato in qualche occasione – rientrano in una particolare di queste categorie.

14. Invitate ragazze/i a condividere le loro riflessioni. Mettere in relazione l'utilizzo di linguaggi offensivi con i diritti umani, stimolando una riflessione sulla responsabilità attraverso domande tipo:

- A. Gli adulti hanno la responsabilità di impedire l'uso di un linguaggio offensivo? Se sì, perché?
- B. I ragazzi hanno la stessa responsabilità? Se sì, perché?
- C. Cosa possiamo fare per smettere di utilizzare un linguaggio offensivo?
- D. Perché è importante farlo?
- E. In che modo usare un linguaggio offensivo significa violare i diritti degli altri?

In pratica...

Proponete una riflessione sul tipo di linguaggio utilizzato all'interno del gruppo classe; per esempio, ci sono dei termini che il gruppo ritiene non dovrebbero essere utilizzati? Se la classe ha già avuto modo di stabilire le regole della classe, si può proporre di aggiungerne una sul linguaggio che devono avere l'uno verso l'altro.

Suggerimenti per l'insegnante

Quest'attività richiede sensibilità da parte dell'insegnante/facilitatore: nonostante i ragazzi vengano a contatto con parolacce o insulti fin da piccoli, raramente le utilizzano in presenza di adulti. Alcuni passaggi possono facilmente suscitare imbarazzo e risate nervose. I partecipanti avranno bisogno di essere rassicurati sulla possibilità di utilizzare questi termini in tutta tranquillità in questo contesto: il fatto che ne stiano parlando non significa che li stiano utilizzando.

In questo senso, una buona strategia può essere quella di non pronunciare ad alta voce i termini emersi fino al passaggio in cui si chiede ai ragazzi di stabilire se un termine si possa ritenere accettabile oppure no.

Un punto centrale del discorso è che la stessa parola può suscitare reazioni molto diverse fra loro: è importante evitare che la discussione a proposito di un certo termine prosegua perché la maggior parte del gruppo lo percepisce come innocuo, nonostante vi siano uno o più ragazzi in difficoltà rispetto alla medesima espressione. Può dunque essere utile spendere del tempo nell'individuazione di strategie per sensibilizzare all'uso di certe parole.

L'attività di valutazione è essenziale: concedere tutto il tempo di cui hanno bisogno per stilare le categorie e giungere alle loro conclusioni, altrimenti la relazione con il tema dei diritti umani risulterà molto debole.



Attività 2

L'Albero dei problemi del discorso di odio

Questa attività mira a far riflettere e a far lavorare ragazze/i sulle cause e gli effetti del discorso di odio usando l'approccio dell' "Albero dei problemi" e sulla connessione tra il discorso di odio online e il comportamento quando non si è in rete.

1. Proponete un breve *brainstorming* iniziale su cosa è il discorso di odio, stimolando i ragazzi a fare degli esempi, poi fornite loro i dati reali del fenomeno raccolti nell' "Introduzione" di questa guida e nei paragrafi successivi.

2. Spiegate che, per capire e affrontare il discorso di odio, è necessario considerarlo come un problema che è legato ad altri temi/problemi e al nostro mondo "reale". In particolare, per provare a combatterlo, è **fondamentale capirne e sottolinearne le cause**.

3. Fate aprire il quaderno Amnesty kids alla pagina 35 all'"Albero dei problemi" e spiegate che lavoreranno in gruppi per identificare le cause che portano al discorso di odio (le radici dell'albero) e alcuni dei possibili effetti (i rami).

4. Spiegate come funziona l'Albero.

Ogni box nuvoletta che conduce all'Albero è collegato ad un altro box e risponde alla domanda "Perché". Questo vale sia per le radici che per i rami. (Vedi nella sezione "Suggerimenti per l'insegnante" a pag. 40 di questa guida come illustrare un esempio di discorso di odio).

A. Lavorando sulle radici: quando i partecipanti lavorano sulla parte bassa dell'Albero, analizzeranno le risposte alla domanda "Perché accade? Perché le persone diffondono parole di odio?" Dovranno riempire i box delle radici con quanti più motivi possibili. Fornite loro un esempio di come una "causa" ha, a sua volta, le proprie "cause" sottostanti. Per esempio, potete chiedere: "Perché alcune persone dicono cose negative relativamente ad alcuni gruppi specifici?". Suggerite anche una domanda su dove "impariamo" le cose negative che attribuiamo a determinati gruppi. (ad esempio i mezzi di comunicazione, le ricerche pubbliche, i pregiudizi o gli atteggiamenti di ignoranza).

B. Lavorando sui rami: i partecipanti devono esplorare le possibili conseguenze del discorso di odio nella parte dei rami. Chiedete, ad esempio, cosa potrebbe accadere ad una persona o a un gruppo che è diventato il bersaglio di un discorso di odio. Cosa accadrà dopo? E questo cosa farà succedere poi?

5. Dividete i ragazzi in gruppi di 4 e chiedete di scrivere la seguente frase, alla base del tronco dell'Albero dei problemi a pag. 35, e di completare quante più radici e quanti più rami possibili. Dovrebbero poi immaginare che la frase sia stata postata su internet.

La frase da scrivere è:

"Il Gruppo X sono degli sporchi criminali, rubano e non appartengono a questo posto: facciamoli andare via".

5. Concedete ai gruppi 15 minuti per completare i loro Alberi e presentare, a turno, il lavoro svolto al resto della classe.

6. Aprite poi una discussione in classe, con le seguenti domande stimolo, appuntando i punti emersi su un cartellone/foglio lavagna mobile.

- A. Avete notato differenze tra i diversi Alberi realizzati dai gruppi?
- B. Avete domande per gli altri gruppi?
- C. È stato facile trovare le radici del discorso di odio?

Raccontate le differenze di opinione o le difficoltà emerse all'interno dei gruppi durante il lavoro.

- A. Questa attività vi ha aiutato a capire meglio il fenomeno?
- B. Quanto è importante fermare il "discorso di odio"?

Per far sperimentare ai ragazzi come poter concretamente affrontare e attivarsi contro il discorso di odio, spiegate che molte campagne promosse da organizzazioni internazionali usano l'approccio dell' "Albero dei problemi" per analizzare e individuare strategie efficaci per affrontare grandi questioni.

7. Chiedete poi di aprire il quaderno Amnesty kids alla pagina 36 e di svolgere l'attività "Affronto la questione alle radici" in cui i ragazzi si concentreranno su una o due radici – cause che hanno analizzato nell'attività dell'Albero dei problemi, e proveranno a stilare una lista di punti di cose che andrebbero fatte per affrontare "alle radici" quella causa e sviluppare una strategia di azione. Ad esempio la causa immediata dei discorsi di odio contro le persone rifugiate potrebbe essere una mancanza di informazioni in merito alle cause che spingono le persone ad abbandonare il proprio Paese, e una cosa da fare per affrontare il problema potrebbe essere un incontro di approfondimento, rivolto alle famiglie della scuola, proprio sulle cause che spingono le persone ad abbandonare il proprio Paese.

Suggerimenti per l'insegnante

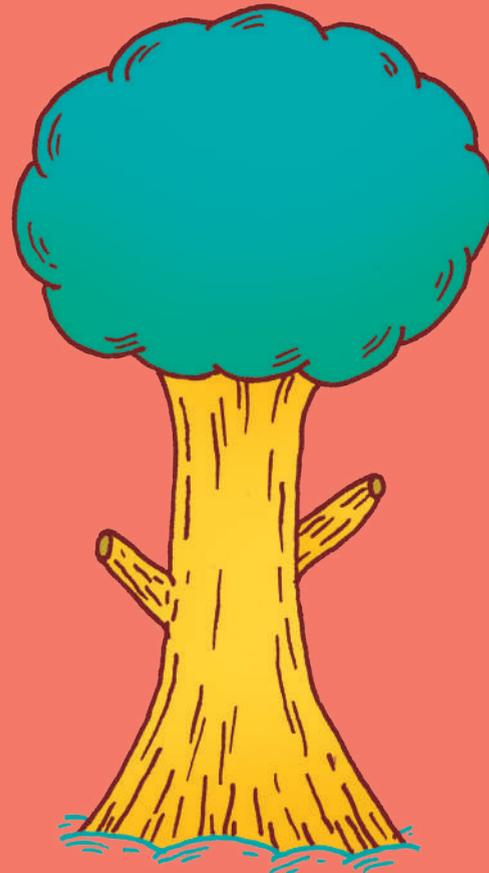
Incoraggiate e supportate i ragazzi in queste prime attività di analisi: anche analizzare una questione in maniera semplificata può essere un primo passo per analisi più complesse ed elaborate che verranno con l'esperienza e l'acquisizione di una maggiore sicurezza da parte dei ragazzi!

L'approccio dell'“Albero dei problemi” è un modo molto comune di analizzare e comprendere un dato problema in modo approfondito. È più facile spiegarlo tramite un primo esempio.

Ad esempio, potete farli esercitare su una frase che possono sentire vicina alla loro realtà: “I giovani sono pigri e superficiali. Dovrebbero essere tenuti fuori dalla società finché non diventano dei normali esseri umani.”

Se lavorate con ragazze/i della scuola secondaria di primo grado, assicuratevi che i gruppi prendano in considerazione gli effetti del problema sia sulla società che sulle persone singole.

Nell'affermazione su cui far lavorare i ragazzi potete pensare di sostituire un generico ‘Gruppo X’ con un gruppo/comunità generalmente discriminato dalla società. Se i partecipanti non hanno preso in considerazione cause ed effetti che vi sembrano fondamentali, siate pronti a suggerirli voi. Potete anche fornire loro la seguente lista di termini, che potrebbero utilizzare alternativamente come “fattori causa” o “attori” nell'attività: i mezzi di comunicazione, la politica, opinione pubblica, il discorso di odio fuori dalla rete, la poca interazione di un determinato gruppo con il resto della società, la pressione tra pari, la discriminazione a scuola e sul posto di lavoro, le condizioni economiche, l'istruzione.



Attività 3

Comprendere il discorso di odio

N.B. Si consiglia di far svolgere ai ragazzi l'attività “L'Albero dei problemi del discorso di odio” a pag. 38 della presente guida prima di proporre l'attività presente.

Questa attività mira a far riflettere e a far lavorare ragazze/i su alcuni esempi reali di discorso di odio e sulle possibili conseguenze per gli individui e la società.

1. Chiedete ai partecipanti di riflettere sulle parole di odio che possono aver conosciuto online o fuori dalla rete, ricordando, in maniera semplificata, le caratteristiche del discorso di odio.

Il termine “**discorso di odio**” è usato per coprire una vasta gamma di contenuti: in primo luogo va oltre il termine “discorso” e può indicare altre forme di comunicazione come video, immagini, musica, canzoni. In secondo luogo, il termine può essere usato per descrivere un comportamento molto violento e offensivo e perfino minaccioso, così come i commenti che vengono giudicati “solamente” offensivi.

2. Come pensano che si possano sentire le vittime? Spiegate che andranno ad analizzare esempi concreti di discorso di odio, concentrandosi sull'impatto sulle vittime e sulla società.

3. Dividete i ragazzi in gruppi e affidate a ogni gruppo un esempio di discorso di odio online dagli studi di caso. Chiedete di discutere il caso e di rispondere alle domande. Concedete 15 minuti di tempo.

Studio di caso 1

Un articolo scritto da un importante giornalista in un giornale vicino al partito che governa il Paese si riferisce alle persone di etnia rom usando termini offensivi e violenti, e ne chiede l'allontanamento dal Paese con ogni mezzo. L'articolo viene pubblicato anche online e riceve molti commenti di consenso e supporto. Il giornale non fornisce spiegazioni o scuse per i contenuti offensivi riportati. Altri articoli vengono pubblicati online con le stesse posizioni e moltissime persone aggiungono commenti di supporto al forum.

Chi sono le vittime del discorso di odio in questo esempio? Quali sono le conseguenze su di loro? Quali conseguenze può avere questo esempio sulle persone che si identificano con la comunità vittima e sulla società in generale?

Studio di caso 2

Una campagna di comunicazione, organizzata online, suggerisce che la crisi economica presente nel Paese sia colpa dei migranti e dei rifugiati. Molti commenti iniziano a circolare sulle piattaforme online: fotografie che ritraggono persone rifugiate in atteggiamenti aggressivi o in situazioni umilianti, commenti sul fatto che rubino i posti di lavoro. Molte informazioni false circolano sempre di più sui siti online, incluse statistiche sul numero alto di migranti violenti e che causano problemi nel Paese.

Chi sono le vittime del discorso di odio in questo esempio? Quali sono le conseguenze su di loro? Quali conseguenze può avere questo esempio sulle persone che si identificano con la comunità vittima e sulla società in generale?

Attività 4

Parole... per gli italiani

Questa attività mira a far riflettere e a far lavorare ragazze/i sul fatto che il discorso di odio sia purtroppo un fenomeno non recente e che, nel corso della storia, ha avuto come vittime intere popolazioni o categorie di persone o comunità.

1. Fate aprire il quaderno Amnesty Kids alla pagina 39 e fate leggere, ad alta voce, ad alcuni volontari, la selezione dei brani raccolti.

“Anche negli Stati Uniti gli italiani erano considerati non appartenenti alla razza bianca e erano equiparati ai neri o comunque ritenuti molto vicini alle razze inferiori (cinesi, neri e messicani) assieme a spagnoli, irlandesi ed ebrei. D'altronde anche Augustin Creuzè de Lesser nel suo “Viaggio in Italia e in Sicilia” del 1806 aveva affermato che la Calabria e la Sicilia erano antropologicamente e geomorfologicamente africane”¹.

“Non c'è mai stata da quando New York è stata fondata una classe così bassa e ignorante tra gli immigrati che si sono riversati come gli italiani. Essi sono quelli che rovistano tra i rifiuti nelle nostre strade, i loro bambini crescono in luridi scantinati, pieni di stracci e ossa, o in soffitte affollate, dove molte famiglie vivono insieme, e poi vengono spediti nelle strade a fare soldi [...]. I genitori sono del tutto indifferenti al loro benessere e non hanno il minimo interesse per la loro istruzione.”²

Nel suo libro reportage sui quartieri poveri di New York, ‘How the Other Half Lives’, il giornalista fotografo Jacob Riis così descrive gli italiani: “La sua ignoranza e invincibile diffidenza verso gli estranei scava la fossa nella quale cade. Egli non solo non sa una parola di inglese, ma non conosce abbastanza per imparare. Raramente è in grado di scrivere nella propria lingua. A differenza del tedesco che considera suo dovere iniziare ad imparare l'inglese il giorno stesso in cui mette piede in America o dell'ebreo polacco che considera un investimento impararlo il prima possibile, l'italiano lo impara con lentezza, se ci riesce. [...] Come il cinese, l'italiano è un giocatore nato. La sua anima è nel gioco dal momento in cui le carte sono sul tavolo, e frequentemente, prima del termine della partita, anche il suo coltello.(...)”³”
“[sono] briganti, lazzaroni, fannulloni, corrotti nell'anima e nel corpo. [...]”

¹ Amnesty International, Popoli migranti, <https://www.amnesty.it/pubblicazioni/popoli-migranti/>.

² ‘New York Times’ del 05.03.1882 citato in G. Stella, L'orda, BUR, Milano 2002, pag. 273.

³ J. Riis, How the Other Half Lives, capitolo sei. Gli Italiani a New York, 1890.

Studio di caso 3

Una partita di calcio è interrotta a causa degli insulti e degli slogan razzisti da parte dei tifosi contro uno dei giocatori, che è di colore. Il video con gli slogan e l'interruzione della partita viene diffuso online. Commenti razzisti vengono postati su diversi siti e, quando arrivano le condanne contro i razzisti, questi ultimi dichiarano di essere vittime della censura e di non poter esprimere liberamente un loro pensiero.

Chi sono le vittime del discorso di odio in questo esempio? Quali sono le conseguenze su di loro? Quali conseguenze può avere questo esempio sulle persone che si identificano con la comunità vittima e sulla società in generale?

Studio di caso 4

Diversi video su alcuni violenti conflitti del passato, tra due Paesi, sono ancora visibili su dei canali online, malgrado i combattimenti siano finiti da anni. Arrivano molti commenti che usano un linguaggio razzista verso la popolazione di uno dei due Paesi coinvolti. Iniziano a diffondersi messaggi razzisti e offensivi tra le persone dei due Paesi.

Chi sono le vittime del discorso di odio in questo esempio? Quali sono le conseguenze su di loro? Quali conseguenze può avere questo esempio sulle persone che si identificano con la comunità vittima e sulla società in generale?

1. Chiedete a ogni gruppo di presentare le proprie risposte e riflessioni, riportandole su un cartellone o un foglio di lavagna mobile.

2. Se i gruppi danno risposte simili, fatelo notare e mettete in evidenza questo dato.

3. Dopo che i gruppi hanno terminato le loro presentazioni, avviate una discussione generale usando le seguenti domande stimolo:

- A. Cosa pensate dell'attività?
- B. Come vi siete sentiti leggendo i diversi studi di caso?
- C. Quali possono essere le conseguenze più comuni del discorso di odio?
- D. Le vittime del discorso di odio nei vari esempi hanno qualcosa in comune?
- E. Quali potrebbero essere le conseguenze generali se nessuno facesse nulla per fermare queste manifestazioni?

4. Chiedete a ragazze/i di aprire il quaderno Amnesty Kids alla pagina 37 e di svolgere l'attività: “Parole di solidarietà”.

5. Fate aprire il quaderno Amnesty Kids alla pagina 38 a fate scrivere una lettera, indirizzata ad esempio al Dirigente Scolastico, richiedendo l'organizzazione a scuola di una “Giornata contro il discorso di odio”, spiegando l'importanza che l'iniziativa potrebbe avere non solo per le vittime, ma per la società intera. L'occasione potrebbe essere il 21 marzo, la ‘Giornata internazionale contro il razzismo e la discriminazione’.

“Si suppone che l’italiano sia un grande criminale. È un grande criminale. L’Italia è prima in Europa con i suoi crimini violenti. [...] Il criminale italiano è una persona tesa, eccitabile, è di temperamento agitato quando è sobrio e ubriaco furioso dopo un paio di bicchieri. Quando è ubriaco arriva lo stiletto. [...] Di regola, i criminali italiani non sono ladri o rapinatori – sono accoltellatori e assassini.”

Oltre ad essere accusati di essere pericolosi e criminali, ignoranti e pigri, gli italiani erano accusati di entrare in concorrenza sleale con la manodopera locale e di crumiraggio. La contrapposizione dei lavoratori italiani con quelli locali era un argomento molto gettonato dalla stampa ed esasperava gli animi.

“Ogni giorno di più, i lavoratori stranieri arrivano per fare concorrenza alla manodopera nazionale, alcuni senza pensare al ritorno, con l’intenzione di stabilirsi nel nostro paese e di naturalizzarsi dopo un tempo più o meno lungo, altri molto più numerosi, con l’idea di raccogliere qualche soldo da portare nel loro Paese d’origine. Gli uni e gli altri contribuiscono a svalutare i salari francesi, [...] possono offrire il loro lavoro sul mercato, a prezzi nettamente inferiori, che tendono a mantenere a un livello inferiore anche il tasso generale dei salari. Questa influenza si fa sentire in molte parti del nostro Paese, in particolare nelle province di confine nel nord e nord-est, dove affluiscono belgi e lussemburghesi e nel sud sud-est, dove si concentrano italiani e spagnoli. Chiediamo che in ogni settore, i lavoratori stranieri non possano essere assunti con salari inferiori a quelli francesi [...]”

Sottolineate che il risultato di questa rappresentazione mediatica furono gravissimi episodi di razzismo contro gli italiani, considerati profittatori e criminali per natura, che sfociarono molte volte in episodi violenti ed efferati!

2. Aprite una discussione in classe, utilizzando le seguenti domande stimolo, e raccogliendo impressioni, opinioni e emozioni su un cartellone o su un foglio della lavagna mobile.

- A. Cosa ne pensate dei testi che avete appena letto?
- B. Quando credete siano stati scritti?
- C. Immaginavate che gli italiani fossero stati rappresentati in modo così umiliante e discriminatorio dalla stampa estera in tempi non lontanissimi?

Attività 5

Un fenomeno che riguarda tutti

(per ragazze/i della scuola secondaria di primo grado)

Questa attività mira a far riflettere e a far lavorare ragazze/i attraverso l’analisi del contenuto di un video che tocca due punti importanti: i social network e il discorso d’odio. La strategia di scegliere uno youtuber come Francesco Sole è legata all’idea di affrontare il discorso d’odio come un fenomeno che può colpire chiunque. Fondamentale che l’attività si ancori alla reale situazione dei vissuti delle classi e alle esperienze concrete.

1. Fate vedere, con l’ausilio di un pc, videoproiettore o LIM, il video dello youtuber Francesco Sole sulla sua esperienza di oggetto vittima di commenti e discorsi d’odio.

Il video è visibile e scaricabile qui: <https://www.youtube.com/watch?v=vhWcqf0ui1U>

2. Alle pareti della classe vengono attaccati 5 cartelloni. Su ogni cartellone è riportata una delle seguenti domande relative al video appena visto.

- A. Cosa vi ha colpito di più del video?
- B. È capitato anche a voi? Se sì, vi va di scrivere in tre righe in quale occasione?
- C. In quali circostanze si incita all’odio?
- D. Cos’è per voi l’odio?
- E. Avete mai sentito discorsi che vi sembravano incitare all’odio? Dove?

3. Gli studenti si alzano e, muniti di penna, girano tra i vari cartelloni per rispondere alle domande in maniera anonima. Una volta che tutti hanno risposto, la classe viene divisa in gruppi (tranne due studenti) e a ciascun gruppo viene dato uno dei cartelloni da leggere e raccontare/illustrare ai compagni. I due studenti che non sono parte dei gruppi, hanno il compito di “tirare le conclusioni”: ascoltano tutte le presentazioni e propongono una sintesi dei pensieri emersi dalla classe.

4. L’attività può poi proseguire chiedendo di analizzare anche i video, trovati su internet dai ragazzi stessi **insieme all’insegnante**, saranno loro a evidenziare elementi del discorso d’odio, e a cercare di inserirli nella ‘Piramide dell’odio’.

5. Si veda a proposto la seguente “Piramide dell’odio” che andrebbe fotocopiata e ritagliata per i ragazzi.

Piramide dell'odio



6. Nello specifico, i livelli potrebbero essere riproposti con questi esempi, ad esclusione del livello 1 (crimini d'odio), che chiaramente non può che essere consumato "offline".

Livello 2. Linguaggio d'odio: diffusione di foto o video all'insaputa o senza il diretto ed esplicito consenso della persona interessata attraverso gruppi chiusi di whatsapp e/o facebook o qualunque altro social network a scopo denigratorio o offensivo, creazione di gruppi chiusi nei social network aventi come scopo la creazione di azioni congiunte denigratorie, offensive o umilianti nei confronti di compagni/e di classe, scuola o di persone note alla classe.

Livello 3. Discriminazioni: esclusione deliberata di compagni/e dai gruppi chiusi di whatsapp e/o facebook, o di altro social network, anche non legata a episodi di discriminazione nella vita "offline".

Livello 4. Stereotipi, false rappresentazioni: uso di termini offensivi legati a origine, etnia, religione di alcuni compagni di classe, di scuola, o del quartiere/città dove si vive, attraverso gruppi whatsapp, profili facebook, Instagram o altri social network.

7. Obiettivo di questa fase è innanzitutto evidenziare l'escalation che conduce al discorso d'odio (e poi al crimine), al fine di far capire ai ragazzi che, nella sua dimensione potenziale, anche una battuta di scherno, se reiterata, può nascondere altro. In secondo luogo, è poi opportuno sottolineare che il fatto che i gruppi di whatsapp o altri gruppi privati sui social network siano, appunto, privati, non significa che qualsiasi argomento trattato all'interno di essi sia affare dei soli componenti del gruppo. Al contrario, non appena nel gruppo viene aperta una discussione che ha come obiettivo la discriminazione o l'offesa di qualcuno (a maggior ragione se il gruppo viene creato con questo scopo) esso deve essere denunciato, e i suoi componenti avvisati che questo non è un modo accettabile di utilizzare i social network.

8. Un terzo step, per poter far attivare i ragazzi, sarebbe quello di far registrare ai ragazzi delle risposte possibili ai video che propinano messaggi d'odio. Questo per non limitarsi alla decodificazione ma puntare ad arrivare ad una reazione. Non è necessario che il video di risposta sia poi postato, la cosa importante è farli riflettere su quale possa essere una reazione corretta.

Unità n. 3

Pagina 46
del quaderno
Amnesty Kids

Attiviamoci!

Le parole e le azioni che fanno bene



Introduzione

Le parole d'odio, ripetute ogni giorno, gridate in pubblico o diffuse sotto forma di voci o pettegolezzi, sono tra le forme di bullismo più diffuse tra bambini e ragazzi. Nelle dinamiche di gruppo che spesso si vengono a costituire in questi casi, chi è spettatore ha un ruolo fondamentale nel disinnescare il meccanismo di violenza e discriminazione che si instaura tra chi compie e chi subisce gli atti di bullismo.

Per gli educatori da una parte è fondamentale lavorare sulle "vittime" valorizzandole e rafforzandone l'autostima e la percezione di sé, dall'altra è altrettanto importante sapersi rivolgere agli astanti e ai bulli. I primi devono avere la consapevolezza della gravità di quello a cui stanno assistendo e saper intervenire in maniera efficace, i secondi devono comprendere la gravità dei gesti compiuti e le conseguenze che questi possono avere su se stessi e sulle vittime.

“Le parole hanno il potere di distruggere e di creare. Quando le parole sono sincere e gentili possono cambiare il mondo”.

Buddha

“In questa generazione ci pentiremo non solo per le parole e per le azioni delle persone cattive, ma per lo spaventoso silenzio delle persone buone.”

Martin Luther King

Obiettivi

1. Favorire la consapevolezza che ci sono soluzioni alternative alla violenza e sviluppare la capacità di risolvere i conflitti in maniera non-violenta.
2. Comprendere l'importanza delle parole e dei messaggi che esprimiamo ogni giorno e esercitare la capacità di valorizzare ed apprezzare gli altri.
3. Riflettere sulle responsabilità che abbiamo verso gli altri e il loro benessere.

Attività 1

Da spettatore a soccorritore... ma cosa posso fare?

Questa attività mira a far riflettere e a far lavorare ragazze/i su alcune situazioni di violazione dei diritti umani, nelle quali sono stati coinvolti con diversi ruoli: come vittime, come persecutori, come spettatori o come soccorritori.

1. Ricordate a ragazze/i che le violenze e gli abusi, non solo fisici, ma anche psicologici e verbali, sono una **violazione dei diritti umani**. Invitateli a fare alcuni esempi dei diversi tipi di violenza che possono essere perpetrati tramite le parole.
2. Divideteli in piccoli gruppi di 3 o 4 componenti. Spiegate quindi l'attività, essendo sicuri che abbiano compreso ciascuna delle diverse categorie in maniera chiara.
3. Ogni membro dei piccoli gruppi dovrà presentare differenti episodi di abuso e violenza verbale osservati:
 - A. Quando hai visto che qualcuno veniva insultato o deriso o ingiuriato.
 - B. Quando tu hai insultato deriso o ingiuriato qualcuno.
 - C. Quando hai visto qualcuno insultato o deriso o ingiuriato e nessuno lo ha aiutato.
 - D. Quando hai visto qualcuno che ha aiutato chi veniva insultato o deriso o ingiuriato.
4. Invitate ragazze/i a fare degli esempi concreti per ogni categoria, uno alla volta. Siate certi che nessuno possa sentirsi minacciato o a disagio per aver parlato.
5. Fate aprire il quaderno Amnesty Kids alla pagina 48 in cui troveranno la pagina divisa in quattro aree in cui scrivere le 4 diverse situazioni su cui devono confrontarsi, in modo da aiutarli nella discussione.
6. Invitate poi ragazze/i a tornare in un unico gruppo in modo di condividere le loro risposte. Per prima cosa invitateli a presentare gli episodi di persone ingiuriate o insultate senza raccontare se sono state aiutate o meno da qualcuno di loro.
7. Segnatele su di un cartellone come "violazioni" così come i successivi esempi. Quindi invitate a presentare gli esempi inseriti nella categoria "Soccorritori" (esempio D). Alla fine invitate a presentare gli esempi della categoria "Spettatori" (esempio C). Rispetto a questa ultima categoria, chiedete poi *"Cosa si sarebbe dovuto fare in queste situazioni per diventare un soccorritore e non restare uno spettatore?"*
Appuntate le risposte sul cartellone.

8. Leggete a voce alta l'elenco dei suggerimenti già emersi su come soccorrere qualcuno vittima di violenze verbali o ingiurie.
9. Invitate il gruppo a discutere su come si possa diventare soccorritori in difesa delle vittime e dei diritti umani in genere, proponendo le seguenti domande:

- A. Quali delle azioni che avete immaginato sono più difficili da mettere in pratica?
- B. Quali sono più semplici?
- C. Ci sono delle azioni segnate nell'elenco che pensate di poter mettere in pratica?
- D. Cosa può impedire alle persone di diventare dei soccorritori?
- E. Se tante persone diventassero soccorritori invece che rimanere spettatori, potrebbe essere migliorata la situazione generale del rispetto dei diritti umani?

10. Passate a discutere su come poter aiutare gli altri ponendo domande come le seguenti:

- F. Di cosa ha bisogno una persona per essere un "soccorritore", e quindi attivarsi in difesa dei diritti umani?
- G. Cosa possiamo fare per sostenere chi si attiva in difesa delle vittime del discorso di odio?
- H. Come potremmo incoraggiare i componenti del nostro gruppo a diventare "soccorritori"?

11. Concludete ribadendo che qualsiasi atto di violenza o abuso commesso sui minori, compresi i minori che hanno commesso a loro volta abusi e violenza, è una violazione dei diritti umani. Ciò è valido per tutte le culture ed in ogni parte del mondo. Sottolineate che **conoscere i diritti umani significa anche sapere come mettere in atto azioni per far sì che vengano rispettati nei confronti di tutti**.

In pratica

Se la classe ha elaborato delle regole in merito allo stare insieme, potreste discutere della possibilità di mettere il comportamento del "soccorritore" tra queste regole.

12. Fate aprire il quaderno Amnesty kids alla pagina 49 e chiedete di svolgere l'attività "Quella volta che..." ossia creare una storia usando la tecnica del fumetto in cui i protagonisti diventano "soccorritori" in aiuto dei loro amici vittime di parole di odio.

Suggerimenti per l'insegnante

Girate per i piccoli gruppi per essere sicuri che tutti abbiano compreso il compito, che il gruppo stia affrontando le diverse categorie di violenza verbale nell'ordine presentato e che tutti abbiano la stessa possibilità di esprimersi. Proteggete la privacy dei ragazzi mantenendo la prospettiva di "esperienza osservata" piuttosto che di esperienza vissuta in prima persona, ad eccezione delle esperienze relative alle parole di odio rivolte ad altri. Questa attività dovrebbe essere realizzata con ragazzi che conoscete e con i quali avete già lavorato un po'.

È importante perché serve creare un clima di "spazio protetto" nel gruppo prima di iniziare l'attività.



Attività 2

Basta Rumours¹

Abbiamo sin qui visto come alcune persone possono sostenere cose che non ci piacciono, che ci feriscono, o che sentiamo lontane dalla nostra realtà. Obiettivo di questa attività è quello di collaborare, lavorando attorno agli stereotipi che riguardano gli italiani, alla costruzione di una comunicazione costruttiva e di relazioni positive, che trasformino il potenziale conflitto in un scambio produttivo. Si partirà dal rispetto delle persone e dell'ascolto dei bisogni che si nascondono dietro ad alcune affermazioni (Rumours) a volte violente, ostacolando la loro diffusione incontrollata.

1. Iniziate con un *brainstorming* collettivo chiedendo alla classe di far emergere tutti gli stereotipi e i pregiudizi che hanno sentito sugli italiani. Scrivete quanto emerge sulla lavagna.
2. Se vedete che la classe ha difficoltà a cominciare, o si arena attorno ad un concetto, cominciate voi attingendo da questa lista – reale – raccolta da alcune ragazze in vacanza-studio in Italia:

Negativi

Non rispettano la legge
Guidano pericolosamente
Perdono la pazienza facilmente
Fumano troppo
I negozianti sono scortesi

Positivi

Sanno cucinare bene
Sono molto religiosi
La famiglia è molto importante per loro
Vestono alla moda
Sono aperti e vivaci

3. A questo punto dividete la classe in tre gruppi, ponendo attenzione a distribuire i ragazzi più vivaci e i più timidi in maniera equilibrata tra i diversi gruppi e chiedete ai primi due (dopo avergli dato del tempo per prepararsi tra di loro) di rappresentare una scena in cui ha luogo una ipotetica discussione tra due classi di diversi Paesi durante una ipotetica gita scolastica all'estero. Il primo gruppo si esprimerà attraverso gli stereotipi sugli italiani (sia negativi che positivi) mentre il secondo gruppo rappresenterà la posizione contraria. Il terzo gruppo dovrà osservare e monitorare quanto avviene in scena.

La scena avverrà in una **piazza affollata** con tanti studenti e studentesse provenienti dai diversi Paesi europei; i due gruppi **non si conoscono tra di loro** ed è la prima volta che hanno avuto occasione di incontrarsi.

¹ Per avere informazioni sulla strategia Antirumours:
<https://rm.coe.int/anti-rumours-handbook-a-standardised-methodology-for-cities-2018-/168077351c>
<https://pjp-eu.coe.int/en/web/c4i>

4. Chiedete agli studenti di essere aperti ed onesti ma allo stesso tempo ricordate loro di non mancare mai di rispetto a nessuno nell'enunciare parole e concetti che potranno risultare offensivi.
5. Lasciate che inizialmente la discussione si svolga in maniera libera per almeno 15/20 minuti e poi chiedete al gruppo degli osservatori di commentarne l'andamento. Usate le seguenti domande-guida, ma lasciate che gli "osservatori" ne aggiungano anche altre, se vogliono:
 - A. Trovate che questa discussione sia stata rispettosa delle posizioni di ognuno? Cosa vi fa pensare questo?
 - B. Ritenete che tutti abbiano avuto occasione di poter esprimere il loro pensiero? Se questo non è accaduto, perché?
 - C. Come vi siete sentiti mentre si svolgeva? (Allargate quest'ultima domanda anche ai partecipanti dei due primi gruppi)
6. Mentre lasciate che gli osservatori raccolgano tutte le impressioni, chiedete ai primi due gruppi di ripetere la rappresentazione, preparandosi, ma questa volta...

La scena avverrà in un contesto più protetto (una classe, ad esempio), i due gruppi hanno già avuto modo di conoscersi tra di loro e, in questo momento parlano già divisi in gruppi più piccoli, di due o tre persone.

7. Date il tempo necessario perché la scena si ripeta e, alla sua conclusione, chiedete al gruppo di osservatori di commentare analogie o differenze tra le due rappresentazioni attraverso le seguenti domande:
 - A. Trovate che questa volta la discussione sia stata più rispettosa? Cosa vi fa pensare questo? Cosa è cambiato?
 - B. Ritenete che tutti adesso abbiamo avuto occasione di poter esprimere il loro pensiero? Perché?
8. Come vi siete sentiti mentre questa seconda scena si svolgeva? (Allargate quest'ultima domanda anche ai partecipanti dei due primi gruppi)
9. A questo punto, fate tornare la classe in un unico gruppo e chiedete agli osservatori di elencare tutti gli elementi che hanno permesso che la discussione cambiasse (luogo, numero dei partecipanti, contesto, ecc..) e di elencarli alla lavagna. Allargate la possibilità di commentare anche al resto della classe e arrivate, assieme, ad una lista definitiva delle cinque cose più importanti che devono accadere perché vi sia una comunicazione efficace e senza stereotipi o false rappresentazioni. Chiedete a ciascuno di ricopiarla nell'apposito schema a pag. 52 del quaderno Amnesty Kids, dando loro la possibilità di aggiungerne altre.

Suggerimenti per l'insegnante

Nello stilare la lista, lasciatevi guidare da questi suggerimenti nel caso la classe avesse difficoltà a dare indicazioni concrete:

1. Non manteniamo conversazioni in spazi pubblici in cui la persona può sentirsi a disagio, e senta quindi il bisogno di rafforzare la propria posizione. Questo serve anche per le conversazioni sui social network. In pubblico possiamo solo difenderci. Continueremo ad affermare: l'altra persona e noi. Proviamo a cercare di ottenere l'effetto contrario.

Una frase che possiamo usare può essere: "Mi dà fastidio ciò che dici. Forse possiamo parlare in un'altra occasione, in un altro luogo, più tranquilli". Oppure "Questo non è il momento buono per questa conversazione. Non è il miglior luogo. Se sei interessato a continuare questa conversazione, forse possiamo parlare in un altro momento in cui siamo più tranquilli".

2. Ascoltiamo e rispettiamo le emozioni della persona con cui parliamo. Lo facciamo in un modo congruente con le nostre parole e gesti. Connettiamoci con le sue emozioni. Mostriamoci interessati. Alcune frasi che possono aiutare sono: "Come sei arrivato a pensare così?" "Ti sento arrabbiato, indignato, spaventato, come minacciato, ... Vorrei che non fosse così, non posso farci niente adesso. Non so cosa c'è dietro quella rabbia, mi piacerebbe ascoltarti".

3. Ascoltiamo i bisogni che ci sono dietro alle affermazioni stereotipate. Non dimentichiamoci che capire non è la stessa cosa che giustificare. Dietro i rumours c'è qualcosa di importante che la persona vuole proteggere. Ci può essere qualcosa di quello che ci raccontano, che capiamo perché sentiamo un bisogno simile. Da questo ponte possiamo cominciare a prendere le distanze dalla forma che usa. Può aiutarci dire qualcosa come: "Sembra che tu ti senta minacciata/o. Ci sono sempre stati cambiamenti però nell'ultimo periodo sono molto veloci, vero? Il cambiamento ci spaventa. Anche per me è così".

4. Rispettiamo anche le nostre opinioni e mettiamo dei limiti. Possiamo mostrare, se il contesto lo consente, qualche vulnerabilità. C'è un limite. Quello che dici e come lo dici non mi piace, mi fa male. È la tua visione. Alcune frasi: "...Ti sento arrabbiata/o. Forse non ne sei cosciente, ma anche a me questi commenti fanno male e rabbia. Ti chiederei di non farli più davanti a me. Non ne voglio discutere ora."; "Io non condivido questo punto di vista e credo anche che non ci faccia bene"; "Sei consapevole dell'impatto di ciò che stai dicendo?".

5. Insinuiamo dei dubbi. Sono conversazioni intenzionali. Cogliere l'altra persona di sorpresa, o impreparata, e instillare il seme del dubbio, è una buona strategia. Frasi che ci possono aiutare:

"Ma proprio sempre, sempre, sempre? O mai, mai, mai?"; "Io ho letto dati che dimostrano cose diverse da quelle che sostieni tu"; "Sai, si tende sempre un po'

a generalizzare, lo facciamo tutti su vari argomenti"; "Noi persone tendiamo ad ascoltare solo la parte della realtà che continua a confermare le nostre opinioni. È un bisogno umano, altrimenti impazziremmo. A volte, quando ci sentiamo forti e un po' più tranquilli, possiamo chiederci se crediamo veramente a tutto ciò che continuiamo a ripetere."

Per approfondire la lotta agli stereotipi e ai pregiudizi sulle persone di cultura diversa, sensibilizzando all'interculturalità e ai valori del rispetto delle diversità potrete, come insegnanti, facilitare la conoscenza di alcuni aspetti di culture extraeuropee attraverso l'incontro con dei mediatori interculturali che potranno intervenire direttamente nelle classi. La particolarità di questi incontri sarà la flessibilità dei mediatori nell'approfondire le diversità culturali presenti in ogni classe, scuola a territorio, facilitando la comprensione da parte dei/delle giovani studenti/esse dei fenomeni migratori e degli aspetti legati all'interculturalità che emergono grazie alla presenza nella società, e quindi anche nelle scuole, di giovani rappresentanti di comunità straniere.

Per maggiori informazioni: <http://www.mediatoreinterculturale.it/>

Attività 3

Come venir fuori dalla violenza... Adesso so cosa posso fare!

Questa attività mira a presentare un conflitto o una situazione violenta attraverso delle scene statiche per poi passare a vedere come potrebbero essere risolte senza l'uso della violenza.

1. Riprendete con la classe la discussione, già aperta nelle attività precedenti, sul tema della violenza. Cos'è? Quali forme di violenza esistono? Stimolate ragazzi/e ad estendere il concetto di violenza oltre il livello puramente fisico, comprendendo anche il livello verbale, quello dell'abuso psicologico e le minacce di abuso.
2. Divideteli in gruppi da 4 a 6 componenti e invitate ciascun gruppo per 15 minuti a discutere di situazioni di violenza che hanno osservato o vissuto (per esempio a scuola o con gli amici). Il gruppo dovrà poi scegliere una delle situazioni violente di cui ha discusso, per poi creare una scena statica che mostri agli altri la situazione di cui hanno discusso.
3. La scena statica dovrà coinvolgere tutti i componenti del gruppo e dovrebbe essere rappresentata senza alcun suono o movimento. La posizione del corpo e le espressioni facciali devono rappresentare il ruolo che ciascuno di loro ricopre nella scena (per esempio vittima, aggressore, testimone).
4. Chiedete quindi a ciascun gruppo di presentare la scena statica. Il resto dei ragazzi sarà chiamato ad esprimere cosa pensa sia rappresentato nella scena. Il gruppo che fa la presentazione è tenuto a non fare alcun commento.
5. Quando ogni gruppo avrà presentato la propria scena statica, invitate tutti a tornare nei piccoli gruppi per trovare un modo per risolvere la situazione senza alcun uso di violenza. Saranno quindi invitati a creare un'ulteriore scena statica per mostrare come la situazione potrebbe essere risolta in maniera non-violenta.
6. Invitate ciascun gruppo a presentare la nuova scena statica al resto della classe. Questa volta fate seguire ciascuna presentazione da una breve discussione nella quale dapprima gli spettatori possono fare dei commenti su ciò che hanno visto e successivamente si fa intervenire il gruppo che ha presentato per fare spiegare la situazione iniziale e la soluzione adottata. Stimolate i partecipanti a proporre altre possibili soluzioni alla medesima situazione presentata. Invitate inoltre a valutare le soluzioni proposte in merito alla loro possibile applicazione nella vita quotidiana, sottolineando come, di norma, ci sono molteplici modi per risolvere situazioni conflittuali o violente.

7. Rivedete l'attività ponendo domande come le seguenti:

- A. Vi identificate in qualche scena statica rappresentata?
- B. Vi è stato difficile trovare delle soluzioni non-violente alle situazioni che avete rappresentato? Se sì, perché?
- C. Come avete trovato la soluzione?
- D. Come vi siete sentiti ad essere parte in una scena statica?
- E. Come vi siete sentiti quando avete presentato la scena con la soluzione? Perché?
- F. Quali potrebbero essere le ragioni che rendono una situazione o una persona violenta?
- G. Quali potrebbero essere le cose che in una situazione difficile potreste fare per ridurre o eliminare l'uso della violenza?
- H. Cos'è che ci fa capire che un comportamento è violento?

8. Collegate l'attività ai diritti umani attraverso domande come le seguenti:

- A. Esiste un diritto umano alla non-violenza?
Quali diritti umani potrebbero essere collegati alla non-violenza?
- B. Perché i diritti umani collegati alla non-violenza sono così importanti?
Come possono essere garantiti questi diritti?

In pratica

Fate delle attività sulla prevenzione della violenza o dell'aggressione. Provate a vedere se nella vostra zona ci sono delle campagne o programmi specifici contro la violenza. Organizzate nella vostra scuola delle attività di 'educazione fra pari' centrate sulla nonviolenza. Realizzate dei poster e attaccateli in luoghi pubblici indicando un numero e un indirizzo al quale si può rivolgere chi è vittima di violenza.

Suggerimenti per l'insegnante

State molto attenti nei confronti di quei ragazzi che hanno sperimentato forme di violenza in prima persona. I ragazzi potrebbero scegliere anche una "tipica" situazione di violenza; non devono parlare di se stessi se non vogliono. Quando presentate l'attività potreste avvalervi di un piccolo gruppo per dimostrare cosa sia una scena statica. I ragazzi potrebbero usare una macchina fotografica per fare delle foto alle scene. A questo scopo potreste usare una macchina fotografica digitale se avete a disposizione una stampante. Successivamente potreste attaccare le foto ai muri creando delle didascalie, contenenti slogan o idee su come venir fuori dalla violenza.

Attività 4

Da grande voglio essere proprio come me¹

La presente attività mira ad avviare una discussione su come, spesso, facciamo fatica a mandare messaggi positivi alle persone con cui viviamo per diversi motivi: pudore, li riteniamo scontati, non vogliamo che “si montino la testa”, non pensiamo che sia una cosa importante. Eppure i messaggi positivi hanno un effetto importantissimo nelle persone, poiché l'autostima è fondamentale per avere una sicurezza profonda. Sentirsi sicuri di se stessi evita di vedere dei fantasmi, di sentirsi minacciati, di avere paure inesistenti, di avere bisogno di dare la colpa ad altri per i propri problemi.

Prima parte - SYGMA

1. Spiegate che analizzeranno cosa può accadere all'autostima delle persone durante il percorso della vita.
2. Fate aprire il quaderno Amnesty kids alla pag. 53 con scritta la parola 'SYGMA', che vuol dire: **SONO IN GAMBA e MI AMANO**. Questa è la sicurezza primaria con la quale nasciamo, ma durante la crescita riceviamo diversi messaggi negativi che strapazzano la nostra autostima. Per ognuno di questi messaggi al nostro SYGMA viene strappato un pezzettino.
3. Fate ritagliare o staccare da ogni quaderno la pagina 53/54 e, insieme ai ragazzi, fate degli esempi sui messaggi accusatori, negativi che ci siamo sentiti dire nella vita (non capisci niente, sei un immaturo, sei un disastro, non fai una cosa giusta...).
4. Per ogni affermazione, ragazze/i strappano un pezzettino dal proprio foglio.
5. Lasciate 5 minuti di riflessione in cui, se vorranno, i ragazzi possono confrontarsi con il/la compagno/a che si trova vicino sui pensieri che stanno avendo in quel momento.
6. Ora fate riflettere su come funzionano i messaggi positivi, confermant, stimolanti... e provate a raccogliere quelli positivi che ricordano: (dai che ce la fai, vedi come sei bravo/a? Cosa farei senza di te?). Per ogni conferma, ognuno riattacca con del nastro adesivo i pezzettini del foglio.
7. Aprite una breve riflessione: cosa vi suggerisce l'immagine di questo SYGMA strapazzato?

Seconda parte - C'è posta per te

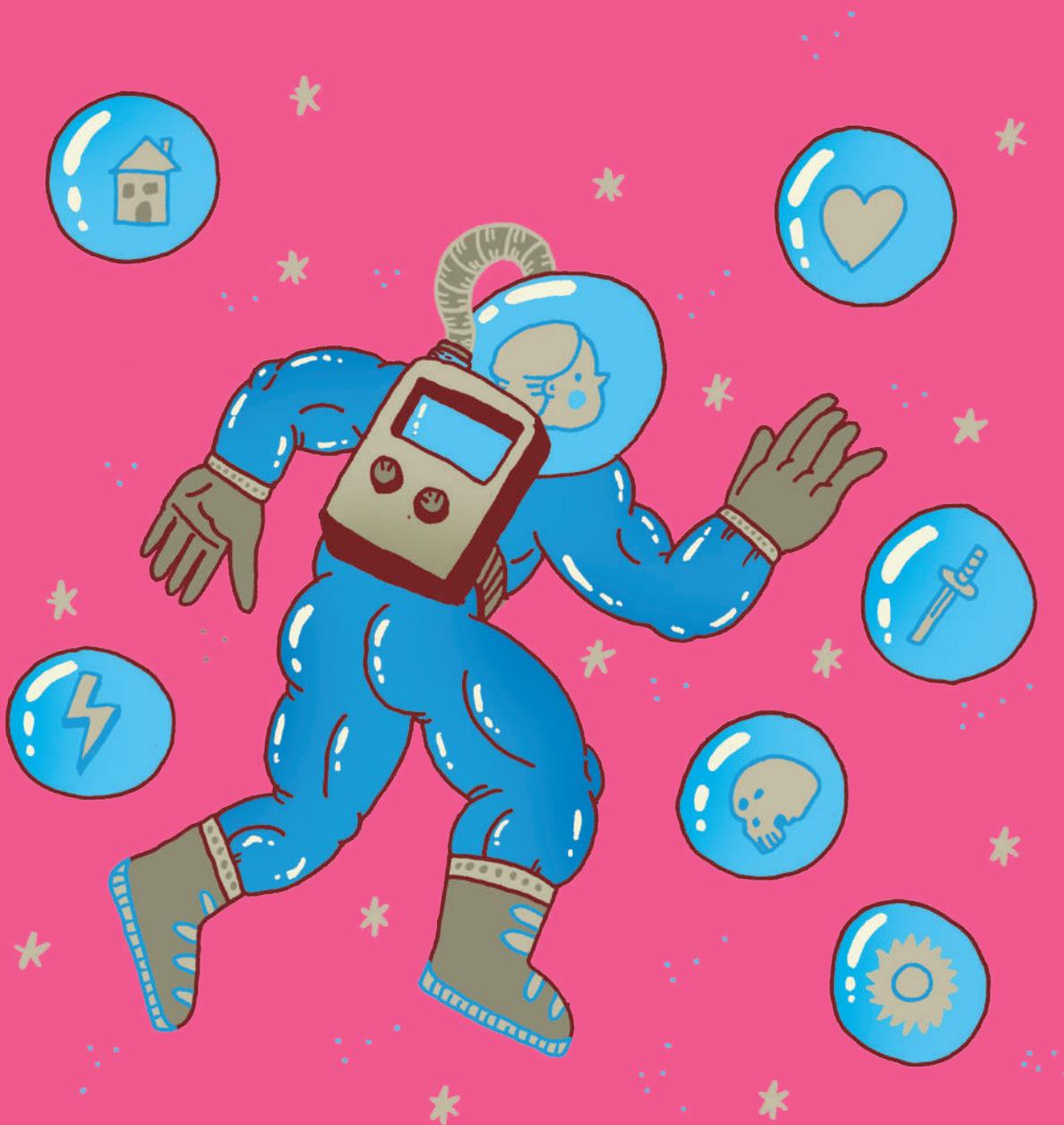
1. Spiegate che la fase del “SYGMA” era la teoria, e che adesso passeranno alla pratica. La seguente attività aiuterà ad esercitare la capacità di valorizzare ed apprezzare le persone, e allo stesso tempo permetterà di sperimentare l'effetto positivo della valorizzazione.
2. Ogni partecipante alla pagina 57 del quaderno Amnesty Kids trova un foglio da fotocopiare che ritaglierà in 8 pezzi. (ma si possono usare anche altri fogli, per chi ne voglia scrivere di più). Su questi foglietti scriverà dei messaggi positivi per 8 persone del gruppo che individuerà l'insegnante: mi piace di te...; grazie per...; di te apprezzo...; ho scoperto che...; sono felice perché tu... I messaggi devono essere il più possibile personalizzati e “ritagliati” sugli 8 destinatari.
3. I messaggi sono anonimi, vengono piegati e lasciati ai piedi della persona. Alla fine, quando tutti hanno finito di scrivere, gli 8 destinatari possono leggere in silenzio i messaggi, scegliere quelli preferiti e, se vogliono, possono leggerli ad alta voce alla classe.
4. Aprite una discussione utilizzando le seguenti domande:
 - A. È stato difficile scrivere i messaggi? È stato imbarazzante?
 - B. Come vi siete sentiti nel riceverli?
 - C. Riuscite nella vita a dare dei messaggi positivi? E negativi? Perché?
5. Proponete di scrivere sul quaderno Amnesty Kids alla pagina 58 una pagina di un Diario personale in cui raccontano come si sono sentiti, a seconda del ruolo che hanno avuto in questa attività, a valorizzare o a essere valorizzati dai compagni.
6. Invitate infine, chi ne ha voglia, a leggere al resto della classe la pagina del Diario che ha scritto.

¹ Il nome di questa attività è una citazione tratta dalla serie televisiva “I Simpson”.

Suggerimenti per l'insegnante

L'attività è pensata per classi che già si conoscono un po' e che hanno avuto l'occasione di lavorare insieme.

L'insegnante potrà scegliere gli 8 partecipanti destinatari dei messaggi secondo i criteri che riterrà più opportuni. Adottando comunque un criterio casuale (ad esempio, a seconda del numero dei partecipanti, se si divide la classe in sottogruppi da tre - A, B e C -, tutti gli A saranno i destinatari dei messaggi) si assicurerà una scelta non criticabile o fraintendibile da parte del gruppo.



1. Fate leggere alla pagina 60 del quaderno Amnesty kids il seguente brano, tratto dal libro: Da quando ho incontrato Jessica, Il Castoro, 2017, pp. 141.

In questa parte del libro uno dei protagonisti scopre come le parole di odio che fino a poco tempo fa riuscivano a ferirlo profondamente, ora non lo toccano più. “E mentre pronunciava quelle parole, si accorse di quanto fossero vere: Non aveva importanza! Un tizio gli si era avvicinato per dirgli che era grasso e...non gli aveva fatto il minimo effetto. Qualche mese prima, un incidente del genere l'avrebbe spinto a chiudersi in bagno a piangere fino all'ultima campanella, e ora invece...ora l'unica cosa che aveva in mente era perché diavolo non gli aveva detto di piantarla, o semplicemente non se ne era andato. Era successa la cosa che più temeva in assoluto, ma, chissà perché, non era un problema. Forse perché era circondato da persone convinte che invece fosse un problema, forse era questo a fare la differenza. O forse si era soltanto reso conto che se qualcuno gli diceva che era grasso, non aveva nessuna importanza. Non significava nulla. E se fosse successa la stessa cosa anche il giorno dopo, avrebbe continuato a non significare nulla”.

2. Fate poi riflettere i ragazzi sul brano appena letto: cosa o chi possono aver modificato la situazione iniziale? Come si può riuscire a sentirsi più forte di fronte alle parole di odio?

Azioni Urgenti Kids



1. Fate leggere alla classe come è nata Amnesty International, cosa sono e a cosa servono le Azioni Urgenti Kids e quali sono le regole per partecipare a pag. 62 e seguenti del quaderno Amnesty kids.

2. Fate partecipare la classe alle Azioni Urgenti Kids. Durante l'anno la classe riceverà due proposte di attivazione: una sarà lanciata in autunno in occasione della maratona di lettere "Write for Rights" e la seconda sarà inviata durante la primavera. Le Azioni Urgenti Kids saranno inviate all'indirizzo e-mail dell'insegnante, indicato sulla scheda di partecipazione al progetto in fase di iscrizione.

Saranno inoltre scaricabili dal sito : www.amnesty.it/scuole/amnesty-kids/

Fonti e bibliografia

1. I paragrafi “Educare ai diritti umani” e “Le metodologie partecipative” sono tratti dal “Manuale di facilitazione. Guida all’uso delle metodologie partecipative per l’Educazione ai diritti umani” realizzato con il contributo dell’Unione europea, all’interno del progetto “Education for human dignity” (DCI-NSA_ED/2009/72). Il testo completo è disponibile online, al link <https://www.amnesty.it/pubblicazioni/kit-educare-alla-dignita/>

2. L’approfondimento “Teatro Sociale di Comunità” è stato realizzato grazie ai contributi forniti dal partner del progetto #IO RISPETTO: SCT Centre (www.socialcommunitytheatre.com).

3. L’attività “Basta rumours” è stata creata grazie ai contributi forniti dai partner del progetto #IO RISPETTO: ICEI - Istituto Cooperazione Economica Internazionale (www.icei.it) e l’Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali – AMMI (www.mediatoreinterculturale.it/).

4. Le attività “Un mondo di parole”, “ Virtuale è reale?”, “Le parole hanno conseguenze” si ispirano al materiale didattico “Parole a scuola: 100 SCHEDE DIDATTICHE PER INSEGNARE CON IL MANIFESTO DELLA COMUNICAZIONE NON OSTILE” realizzato dall’Associazione Parole Ostili (www.paroleostili.it).

5. Le attività “L’albero dei problemi del discorso di odio” e “Comprendere il discorso di odio” sono state tratte e riviste da “Bookmarks, A MANUAL FOR COMBATING HATE SPEECH ONLINE THROUGH HUMAN RIGHTS EDUCATION”, Consiglio d’Europa, 2014.

6. Le attività “Ma era solo uno scherzo!”, “Da spettatore a soccorritore” e “Come posso venir fuori dalla violenza sono state tratte e riviste da “Compasito. Manuale per l’educazione ai diritti umani con le bambine e i bambini”. Il manuale è stato prodotto in inglese dal Consiglio d’Europa e reso disponibile in italiano da Arciragazzi, Arci Servizio Civile, REDU (Rete Educare ai Diritti Umani) www.compasito.it

7. L’attività “Un fenomeno che riguarda tutti” è stata tratta e rivista da “Parole online. Media education, comunicazione interculturale e hate speech. Quaderno di appunti e idee operative per educatori e insegnanti”, realizzato nell’ambito del progetto europeo BRICKS - Costruire il rispetto su internet combattendo l’hate speech, realizzato in Italia da Cospe onlus e dal Centro Zaffiria e sostenuto dal programma Diritti Fondamentali e Cittadinanza dell’Unione europea.

8. I brani contenuti nell’attività “Parole per gli italiani” sono tratti da:

- New York Times del 05.03.1882 citato in G. Stella, L’orda, BUR, Milano 2002, pag. 273.
- J. Riis, How the Other Half Lives, capitolo sei. Gli Italiani a New York, 1890.
- New York Times del 01.01.1894 citato in Caritas/Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2010, Idos, Roma, 2010.
- Australian Workman, del 24.10.1890 citato in G. Stella, L’orda, BUR, Milano 2002, pag. 268.
- New York Times del 14.05.1909 citato in G. Stella, L’orda, BUR, Milano 2002, pag. 264.

9. L’attività “Da grande voglio essere proprio come me” è stata tratta e riadattata da: Ciessevi, La gestione positiva dei conflitti interpersonali, <http://www.ciessevi.org/sites/default/files/pubblicazioni/opuscoli-didattici/la-gestione-dei-conflitti.pdf>

10. L’attività “Adesso mi presento io! L’alfabeto delle mie parole” nel quaderno Amnesty kids è stata tratta e rivista da “All different – All Equal, Education Pack”, European Youth Centre, 1995.

11. A. De Saint – Exupéry, *Il piccolo principe*, Tascabili Bompiani, Milano 2008.

12. A. Norriss, *Da quando ho incontrato Jessica*, Il Castoro, Milano 2017.



Co-finanziato da:

